

LXXV.

TORNATA DELL'8 LUGLIO 1887

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Incidente sull'ordine del giorno: parlano i senatori Rossi A., Brioschi, Alvisi, Cadorna C. e Cambray-Digny, ai quali rispondono i ministri della marina e dell'interno — Seguito della discussione del progetto di legge pel credito di 20 milioni di lire per spese militari in Africa — Nuove osservazioni dei senatori Di Robilant e Pierantoni — Considerazioni del senatore Cadorna C. — Risposte del senatore Mezzacapo, relatore, e del ministro della guerra — Approvazione dei due articoli del progetto — Presentazione di un progetto di legge per l'approvazione di una variante al tracciato di via Nazionale in Roma per la salita di Magnanapoli — Approvazione dei seguenti progetti di legge: 1. Autorizzazione di mutui dalla Cassa di depositi e prestiti ai comuni di Palermo e di Pisa; 2. Determinazione dei confini giurisdizionali fra i comuni di Marsico e Tramutola in provincia di Potenza — Discussione del progetto per riduzione di tassa sulle donazioni alle provincie ed ai comuni a scopo di beneficenza, istruzione ed igiene — Osservazioni dei senatori Brioschi e Cambray-Digny e risposte del senatore Vitelleschi, relatore, e del ministro delle finanze — Approvazione dell'articolo unico del progetto, e successivamente, senza osservazioni dei tre progetti di legge: Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti d'ufficiali d'ordine presso le diverse Amministrazioni dello Stato; Proroga a tutto dicembre 1887 del trattato di commercio con la Spagna; Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e di quella del Fondo per il culto per gli esercizi 1883, 1° semestre 1884-85 e 1885-86 — votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati nel corso della seduta — Risultato delle votazioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, dell'interno e delle finanze; intervengono più tardi i ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, e dell'istruzione pubblica.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Favorisca attendere un momento.

Atti diversi.

PRESIDENTE. Si dà lettura di un sunto di petizione.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 29. La Giunta municipale di Nettuno domanda che non venga approvato il divieto al comune stesso di eccedere colla sovrimposta, ai tributi diretti pel 1887 il limite medio dei centesimi addizionali ».

PRESIDENTE. Il sindaco di Firenze scrive alla Presidenza del Senato in data 4 luglio corrente:

« Eccellenza,

« Compiutesi solennemente le feste celebrate nel passato mese di maggio in questa città, sento il dovere di porgere all' E. V. speciali ringraziamenti per l'onore fatto a Firenze con l'intervento della Deputazione del Senato alle nostre feste; onore di cui apprezzammo tutto l'alto significato, e che dette allo scoprimento della Facciata del Duomo e alla celebrazione del V Centenario di Donatello il carattere di feste nazionali.

« Sono quindi lieto di porgere, in nome della Rappresentanza comunale e della cittadinanza fiorentina, le espressioni della più viva riconoscenza verso l'illustre Assemblea per aver voluto prendere parte, con singolare affetto per la nostra città, a quei due grandi avvenimenti.

« E perchè rimanga ricordo durevole della riconoscenza nostra, gradisca, Eccellenza, e faccia gradire all'Alto Consesso, per la sua biblioteca, l'omaggio di tutti quanti i ricordi delle due solennità, cioè: le medaglie commemorative lo scoprimento della Facciata del Duomo e il Centenario di Donatello insieme alla fotografia dello indirizzo presentato alle LL. MM. e alle pubblicazioni acquistate dal Municipio in quella faustissima circostanza.

« Adempiuto in tal modo il vivo desiderio mio e della Rappresentanza municipale, accolga, Eccellenza, la conferma del mio distinto ossequio.

« Il sindaco

« PIETRO TORRIGIANI ».

Ci giunge pure da Venezia la seguente lettera:

« Venezia, 6 luglio 1887.

« Eccellenza,

« Nel giorno 24 corrente, alle ore 5 pomeridiane, Venezia inaugura il monumento a G. Garibaldi.

« Questo Comitato invita l'Alto Consesso, da Vostra Eccellenza degnamente presieduto, a voler onorare con una Rappresentanza la solenne cerimonia, contribuendo a renderla più degna e completa.

« In attesa di un cortese cenno di riscontro, ho il pregio di rassegnarmi con tutta considerazione

« Per il Comitato

« Il presidente

« G. SEREGO ALLIGHIERI ».

Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il senatore Alessandro Rossi ha la parola.

Senatore ROSSI A. Non veggio inscritto nel nostro ordine del giorno un progetto di legge portante il n. 149: « Spesa straordinaria per la sistemazione del porto di Lido ».

E questo, benchè altri progetti di legge presentati dopo sien passati avanti a quello. La Presidenza non c'entra; non è presentato perchè manca la relazione. Manca la relazione perchè l'Ufficio centrale non s'è costituito; l'Ufficio centrale non s'è costituito perchè non è stato riunito; non è stato riunito perchè il commissario del primo Ufficio ha creduto di non riunirlo; non ha creduto di riunirlo perchè par poco persuaso di quel progetto di legge.

Io ho fatto pratiche personali verso di lui, e non ho trovato molta disposizione. Allora mi sono rivolto all'onorevole ministro della marina; ed egli mi ha assicurato che questo progetto lo interessa sommamente sotto il punto di vista militare marittimo. Le nostre corazzate non possono approfittare del porto di Lido, fino a che i suoi lavori, che sono già inoltrati, non vengano compiuti.

Mi sono diretto allora al ministro dei lavori pubblici, ed egli mi ha risposto che quel progetto di legge da lui proposto insieme all'onorevole Magliani, e approvato dalla Camera dei deputati, egli desidera che sia consacrato dal voto del Senato.

Ho interrogato anche il ministro delle finanze, il quale mi disse che era del medesimo parere del suo collega dei lavori pubblici.

Ora i commissari sono stati già nominati da cinque giorni dai rispettivi Uffici, e sono gli onorevoli Brioschi, Cosenz, Sormani-Moretti, Valsecchi e Cannizzaro....

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore ROSSI A.... Io mi proibisco qualunque apprezzamento sulla legge; le relazioni e gli atti parlamentari sono alla portata di tutti; non la difendo, non la lodo; mi limito a narrare il fatto e dico solamente: come è possibile che avvenga nel Senato che un progetto di legge si arresti cinque giorni (e noi sappiamo quanto valgano cinque giorni agli 8 di luglio), perchè il rappresentante del primo Ufficio non vuole convocare l'Ufficio centrale?

Come è possibile arrestare per mezzo di uno dei nostri colleghi, che infine adopera un'autorità irresponsabile, una legge a cui sono interessati in tre ministri tutto il Ministero, ma più ancora la marina militare?

E notate che l'indugio, la sospensione, a quest'ora significano rigetto.

Siamo tutti persuasi che si chiuderà la sessione, ed allora che cosa avverrà del lavoro fatto dalla Camera dei deputati, e della necessità che questa legge di alta importanza marittima e militare venga votata?

Si è detto che i primi impegni di questa spesa non riguardano che l'esercizio 1888-89; ma chi conosce che cosa sia una sospensione di lavori in corso, il tempo necessario per la preparazione dei materiali, nonchè tutte le pratiche amministrative che vi si connettono, troverà che è indispensabile che questa legge sia approvata ora.

Vorrà il commissario del primo Ufficio respingerla?

La porti in discussione in quest'aula. Non si fa altrimenti nei vecchi Parlamenti, non si faceva altrimenti nell'antico Senato romano. Sono soltanto certi Parlamenti d'Oriente che fanno la politica nei corridoi.

Io dunque muovo domanda all'onorevole presidente del Senato perchè voglia egli introdurre i suoi buoni uffici presso i nostri colleghi eletti commissari onde, se l'Ufficio centrale l'approva, il progetto faccia il suo cammino regolare, sia redatta al più presto la relazione e possibilmente venga posto all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Ho chiesto la parola per rispondere al senatore Rossi. Premetto essere per me un fatto nuovo e singolare, che uno dei colleghi venga in seduta pubblica ad interpellare ed a rimproverare un altro collega perchè, secondo il suo modo di vedere, non ha fatto il proprio debito.

Senatore ROSSI A. Dopo averlo fatto privatamente.

PRESIDENTE. Li prego di non fare conversazioni.

Senatore BRIOSCHI. È vero che i commissari pel disegno di legge da lui citato furono da tre giorni nominati dagli Uffici: può essere anche vero che quanto a me non riconosca l'ur-

genza dell'approvazione del progetto, urgenza che non fu chiesta dal Governo: ma io non ho mai detto una parola sul progetto in se stesso, salvo che aveva il desiderio di studiarlo.

E siccome il desiderio di studiare un progetto qualsiasi contraddice al dare *a priori* su di esso un giudizio, contrario o favorevole, non posso mai aver detto parola contraria al presente progetto di legge. Infine l'onor. Rossi sa perfettamente che in questi giorni è molto difficile raccogliere cinque persone in un'ora determinata, quando per molte ore dobbiamo assistere alle sedute, ed alla mattina si riuniscono gli Uffici. Sono queste condizioni di fatto che si conoscono perfettamente da tutti.

Però, per acquietare l'onor. Rossi, aggiungerò che oggi, avendo avuto la fortuna di trovare i colleghi liberi per una delle ore pomeridiane, la Commissione fu radunata.

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRIN, *ministro della marina*. Benchè il progetto per la sistemazione del porto di Lido sia stato presentato dal mio collega dei lavori pubblici, io credo utile di far presente al Senato, dopo che l'onor. senatore Brioschi ha emesso il dubbio che tale progetto di legge sia urgente, credo, ripeto, utile di fare presente al Senato l'importanza massima, sotto il punto di vista militare, di questo progetto di legge.

Come molti senatori sapranno, noi abbiamo speso delle somme considerevoli per ridurre lo storico arsenale di Venezia adatto a tutte le esigenze della marina militare moderna. Le opere principali eseguite a tale scopo furono la costruzione di due bacini di carenaggio, dei quali uno capace delle più grandi corazzate; di più si sono approfondite le darsene che servivano per gli antichi vascelli, affinchè potessero ricevere le grandi corazzate.

Disgraziatamente, mentre abbiamo le darsene e i bacini capaci di ricevere bastimenti che peschino 9 e più metri, abbiamo invece l'accesso dell'arsenale, anzi del porto di Venezia, che permette di penetrare solo alle navi che peschino molto meno.

Quindi dopo tutte le spese fatte e che furono decretate nel 1866, cioè subito dopo che la Venezia entrò a far parte del Regno d'Italia

quell'arsenale non serve alle esigenze della marina militare.

Il Senato comprenderà quanto sia grave il fatto che in tutto l'Adriatico l'Italia non abbia un arsenale nel quale possa fare penetrare le sue corazzate.

Da molto tempo quindi il Governo si era preoccupato di questo stato di cose, ed aveva fatto studiare il modo di aumentare la profondità del canale di Malamocco; ma poi si è riconosciuto che questa maggior profondità sarebbe stata difficile a mantenersi. Allora ha fatto studiare la sistemazione del porto di Lido, e già vennero eseguiti alcuni lavori in quel porto e si iniziò la costruzione della diga Nord per vedere quale sarebbe stato l'effetto di un lavoro consimile a quello che ottenne un così pieno successo a Malamocco.

Dopo il buon risultato avuto, il ministro dei lavori pubblici ha fatto studiare il progetto per la sistemazione definitiva di questo porto, mediante il quale le navi di 10 metri potranno penetrare nell'arsenale di Venezia.

Io credo per conseguenza mio dovere di rappresentare al Senato l'estrema importanza sotto l'aspetto militare di questo progetto, e ringrazio nello stesso tempo l'onorevole Brioschi per avere convocato la Commissione a cui è deferito l'esame di questo progetto di legge, alla quale io rivolgo preghiera di volerlo esaminare con tutta la possibile sollecitudine.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Ripeto che sull'attuale progetto di legge, raccomandato ora dall'onorevole ministro della marina, quando fu presentato non fu chiesta l'urgenza, e quindi non so comprendere come potesse discutersi in Senato prima degli altri. Ma, dal momento che ho la parola intendo di allargare alquanto la questione dei nostri lavori.

La Camera dei deputati ha l'altro ieri posto termine ai propri lavori, e quell'illustrissimo presidente ha potuto pronunciare la formola sacramentale, per la quale i deputati possono recarsi a dimorare al loro domicilio.

Ora, siccome per promulgare una legge è necessaria l'approvazione delle due Assemblee, Senato e Camera, se una di queste ha sospeso i propri lavori a me pare molto chiaro, che per questo fatto l'opera dell'altra deve subire alcune

restrizioni. E dirò anzi di più, che quel tanto ancora che nell'altra si fa e si continua, di lavoro, lo si fa e lo si continua in un sottointeso, in una ipotesi, che tutte le leggi che si discutono, per esempio, qui in Senato, saranno approvate letteralmente, senza modificazione alcuna, come ci vennero dall'altro ramo del Parlamento. Se la ipotesi contraria prevalessse, si volessero cioè introdurre modificazioni nei progetti di legge in discussione, questa opera nostra sarebbe vana, ed io credo che nessuno di noi vorrebbe sopportarla in questa stagione.

Ora è questa ipotesi che, svisata e considerata come sistema, ha sparso la credenza, di certo non benevola, che il Senato, specialmente in questo momento dell'anno, limiti la sua funzione a registrare i disegni di legge che vengono ad esso dall'altro ramo del Parlamento.

Quando noi vediamo quelle file di 10, 12, 15, 20 urne e che siamo chiamati a deporre il nostro voto in quelle urne, naturalmente il pubblico che sta dentro e fuori del Senato deve pur troppo arrivare alla conclusione che non è possibile che il Senato abbia potuto studiare con la ponderazione necessaria tutte le 15 o 20, o 25 leggi che si votano in un giorno.

Io mi associo alle parole pronunciate ieri dall'onorevole senatore Corte, quando egli proponeva il concetto che il Senato deve esercitare una azione altamente conservatrice, perchè si occupa degli interessi del paese indipendentemente dalla maggiore o minore simpatia o fiducia degli uomini che siedono al Governo; ed io aggiungerò che anzi può farlo, tanto più inquantochè un giudizio suo, una deliberazione sua non colpisce l'uomo od il ministro, ma colpisce puramente l'atto che emana dall'uomo o dal ministro; e quindi è ancora un dovere maggiore nel Senato che le leggi siano ben ponderate e bene studiate.

Ora, dalla questione, dirò un po' teorica, passando alla pratica, desidero sottomettere ai colleghi alcune notizie statistiche che ho a mano a mano raccolto.

Dal 1° giugno a tutto ieri, 7 luglio, furono presentati al Senato 87 progetti di legge. Di questi 87 progetti di legge il Senato, colla sua laboriosità che occorre pur venga qualche volta riconosciuta, ne ha discussi ed approvati 53. Quindi noi ne abbiamo ancora sul telaio 34.

Fatta questa prima discriminazione, era na-

turale in me, e fors'anco nei miei colleghi, questa domanda: Ma di questi 34 disegni di legge già approvati dalla Camera elettiva, quanti ne avremmo noi potuti discutere prima della Camera dei deputati? Se, infatti, invece di 34 progetti presso una sola Camera, 17 fossero in Senato e gli altri 17 alla Camera elettiva ed i signori deputati continuassero i loro lavori, molte delle osservazioni, anzi forse tutte, cadrebbero da sè.

Ora, senza fare una minuta discussione sull'applicazione dell'art. 10 dello Statuto, pare a me che da ciascuno sarebbe facilmente riconosciuto che di questi 34 progetti di legge, appena 3 o 4 dovevano per quell'articolo essere presentati prima alla Camera che al Senato. Perciò gli altri 30 progetti potevano indifferentemente essere discussi prima o dal Senato, o dalla Camera dei deputati.

Voi avrete notato che i signori ministri, nel presentare in questa stagione nuovi progetti al Senato, chiedono l'urgenza per tutti.

Difatti, vediamo che tutti i progetti di legge che ancora dobbiamo discutere, eccettuato quello del quale ebbi a parlare testè, hanno il carattere, o meglio la caratteristica, dell'urgenza.

Ora, perchè invece di chiedere l'urgenza al Senato, non si occupano di ottenere le leggi votate nel tempo da essi desiderato, ma con una migliore distribuzione di lavori?

Io potrei qui accennare a progetti di legge portati in Senato nel mese di luglio e che alla Camera elettiva erano stati presentati mesi e mesi prima.

Potrei citare un progetto di legge per maggiori spese che vi rimase oltre sei mesi, e fino un progetto di iniziativa parlamentare che qui in quest'aula si dichiara d'urgenza e che rimase un mese e mezzo presso la Camera elettiva.

Ora io domando: ma se quest'urgenza esiste, perchè non avete cercato di affrettare il lavoro nell'altra Camera? Perchè non avete affrettato il lavoro delle Commissioni nell'altro ramo del Parlamento?

Esposta questa descrizione di fatti, vengo ad una conclusione.

Il Senato ha già votato tutte le leggi, salvo una o due per le quali non vi può essere difficoltà alcuna, che potevano tutelare il paese dal punto di vista della guerra e della marina.

Il Senato ha approvato e non dubito vorrà approvare tutti i progetti di legge che riguardano spese già fatte, perchè il Senato non può non desiderare sieno pagati i debiti, e perciò vorrà approvare i progetti ferroviari, quello per le strade nazionali e così via se altri esistono.

Il Senato ha già approvato i provvedimenti finanziari: ad essi devono tenere dietro la riforma delle tariffe doganali e gli altri progetti che sono all'ordine del giorno, i quali in qualche parte forniscono al Tesoro i mezzi pel pagamento di quei debiti.

Dopo ciò rimangono quei progetti di legge che sono già iscritti nell'ordine del giorno e non sono fra quelli enumerati.

Ebbene, siamo larghi e discutiamo anche questi senza guardare troppo da vicino se siano più o meno importanti, osservando invece che fra essi ve ne sono alcuni che toccano interessi locali, come quelli dei centesimi addizionali, ecc.

Io sarei lieto di trovare il Ministero d'accordo sopra queste proposte, ma ne dubito, perchè forse esso non vede quanto danno ridondi al Senato, continuando in quella via che abbiamo forse continuato per troppi anni.

Ma francamente, se anche dovessi fare questa proposta non annuente il Ministero, sento che l'ho meditata troppo per poterla ritirare, ed io dovrei pregare il Senato di dare ad essa voto favorevole.

CRISPI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *ministro dell'interno*. Il Senato mi permetterà che dopo le osservazioni dell'onorevole senatore Brioschi qualche parola io dica a nome del Governo.

Innanzitutto, l'onor. Brioschi pare che abbia dimenticato che una crisi ministeriale è avvenuta in Italia e che dal 4 aprile in poi un nuovo Ministero ha cominciato a funzionare; quindi, per i ritardi frappostisi nella Camera alla votazione di quelle leggi le quali hanno potuto essere presentate nel novembre, non c'è da incolpare nessuno; tali ritardi avvennero in conseguenza di proroghe che la Camera stessa ha dato a sè e che perciò non le lasciarono il tempo di poter terminare tutto il lavoro che il precedente Ministero le aveva presentato. Non è poi il caso neanche d'imputare il Ministero di non aver ben diviso il lavoro; appunto perchè

la più parte delle leggi che sono sottoposte al vostro giudizio sono o leggi di finanza, o leggi che alla finanza si attengono, come sarebbe quella dei prefetti, riguardando essa nientemeno che il collocamento a riposo, quindi variazione alla legge del 1864, e come sarebbe quella per i prestiti ai comuni allo scopo di risanamento edilizio che pur essa porta una spesa alle finanze.

Era dunque impossibile di recar primamente tali progetti innanzi questo alto Consesso. Eravamo obbligati per ragioni costituzionali, ch'è inutile di qui ripetere, di pregare l'altro ramo del Parlamento ad esaminarli e votarli prima di voi.

Oltracciò vi sono parecchie leggi di iniziativa parlamentare e per esse naturalmente non potevamo noi impedire alla Camera dei deputati di esercitare un diritto costituzionale. Tra queste leggi l'onor. Brioschi ricorderà certamente quella sulle decime e quella per la tutela dei monumenti in Roma.

Ma è bene che l'onor. Brioschi ricordi pure che la Camera dei deputati non si è prorogata: la Camera dei deputati, come fu dichiarato, sarà convocata a domicilio, vale a dire sarà convocata se sarà necessario che il lavoro si ripigli. Ora, finchè le Camere non sono prorogate, si ritiene che siano in attività di lavoro; e per conseguenza si attende che l'alto Consesso al quale furono le leggi mandate, proceda nel suo lavoro e compia la parte sua. Il volere quindi indirettamente incolpare il Ministero di aver usato poco rispetto verso questo alto Consesso considerandolo come un semplice ufficio di registro è accusa che non mi sarei davvero aspettata dall'onor. Brioschi e che a noi non può essere in verun modo rivolta.

Ricorderò poi al Senato che nell'ultimo mese delle sedute della Camera dei deputati anche il lavoro di questa fu fatto frettolosamente, tanto da esservi giorni, e ciò per volontà della stessa Camera, in cui si votavano 10, 12, 15 leggi!

Nè questo perchè la Camera dei deputati approvasse quelle leggi senza discussione ed esame, ma perchè esse erano di tale natura che non avevano bisogno di ampi studi e di lunghi discorsi.

Del resto, l'onor. Brioschi conosce come si lavori negli altri Parlamenti.

È soltanto in Italia che in certe occasioni le

discussioni diventano lunghe, e, direi, più lunghe di quello che la logica parlamentare richiederebbe.

Ma ordinariamente, tanto in Francia quanto in Inghilterra, la discussione delle leggi non procede con le difficoltà con cui procede in Italia. Sarebbe utile che ciò fosse da noi imitato.

Ora, fra le 34 leggi che ancora si trovano dinanzi a voi, io credo che la più parte sia di quelle per cui una lunga discussione non è necessaria.

Basta che le Commissioni affrettino i loro lavori e ne presentino il risultato agli onorevoli senatori perchè essi possano agevolmente discuterle e votarle.

Noi facciamo appello al patriotismo del Senato anche per un'altra ragione molto semplice.

La sessione attuale cominciò nel maggio 1886 e oggi siamo al luglio 1887: prostrarla più oltre non sarebbe cosa regolare.

Uno degli obbiettivi del Gabinetto attuale è di ricondurre le sessioni legislative al loro sistema normale, cioè a dire ad una sessione per ciascun anno e bilancio. Si aggiunga che un maggiore ritardo del Senato metterebbe la Corona nella condizione di non potere esercitare questa sua alta prerogativa di chiudere la sessione. Ma e vorrà un Corpo conservatore mettere la Corona in tale condizione?

Se mai si tratta di leggi che il Senato crede di non poter accettare senza modificazioni, noi naturalmente discuteremo queste modificazioni; e se Governo e Senato le accetteranno, si potrà anche pensare a far riconvocare la Camera dei deputati perchè si pronuncino sulle medesime.

Ma per la semplice ragione che l'altro ramo del Parlamento non siede, e non siede perchè il suo ordine del giorno è stato esaurito, si dovrà forse imporre al Senato che si limiti a discutere e a votare certe leggi e a rimandarne altre ad un tempo, non dico lontano, ma senza fine?

Ciò equivarrebbe ad impedire che quelle leggi siano discusse e votate; ad ucciderle quindi; la qual cosa non sembrami atto al quale ci si possa associare.

Noi abbiamo tutta la deferenza, tutto il rispetto, tutta la venerazione per quest'alto Consesso; ma noi chiediamo al vostro patriotismo, alla vostra coscienza, ed anche chiediamo a

voi, Corpo conservatore, di non volere, con un indugio od una interruzione di lavori, mettere la Corona nella condizione di non poter far uso di una delle sue più utili prerogative.

PRESIDENTE. Il senatore Alvisi ha la parola.

Senatore ALVISI. Dopo le ultime parole dell'onor. ministro dell'interno, a me sembra che si debba modificare anche la condotta che intorno alle proposte leggi si era prefisso l'onorevole Brioschi.

Dirò poi, a sua giustificazione, che alla sua opinione contribuisce non poco l'ordinamento interno del Senato che produce queste conseguenze; cioè che si aggravano pochi del lavoro di tutti.

Alla Commissione permanente di finanza, che è composta di quindici membri che non sono sempre tutti presenti, si affollano in massa i progetti di legge.

La Commissione permanente di finanza tiene a questa preferenza di lavori e di rapporti col Ministero, ed i suoi membri nel Senato e fuori diventano perciò i membri più notorî. Quindi è naturale che quei pochi che intervengono agli Uffici, appena sentono il nome di uno della Commissione di finanza già conosciuto, gli danno il voto come commissario. È così che accade che vi sono alcuni colleghi carichi di lavoro, e credo che in questo momento i membri della Commissione di finanza abbiano ciascuno cinque o sei relazioni da fare. Ciò essendo, non so con quanta profondità possano studiare le materie ad essi affidate.

Fatte queste osservazioni, che si riferiscono di diritto al presidente ed anzi all'Ufficio di presidenza, pregherò il senatore Brioschi di non insistere nel voler rimandare la discussione di alcuni progetti già dichiarati di urgenza al venturo novembre, e spero che con la solita abnegazione preparerà le relazioni che gli sono state affidate.

Quantunque rappresentanti della nazione, non ci possiamo dimenticare della nostre regioni, che ne costituiscono il fondamento. Or bene, fra i progetti da discutersi ve ne sono tre che hanno una speciale importanza per le province della Venezia; cioè la legge sui fiumi, quella del porto di Lido e quella sulle decime, senza che per questo cessino dall'avere un carattere d'interesse generale.

Voi avete udito il ministro della marina che

ha detto che sull'Adriatico abbiamo un solo e grande arsenale marittimo, quello di Venezia: nella Camera dei deputati fu giudicata necessaria ed urgente la sistemazione dei fiumi Po, Adige e Brenta, che sono le vie naturali del commercio interprovinciale non solo, ma sono le grandi arterie che raccolgono le acque degli Appennini e delle Alpi al mare, e quindi sono d'interesse assolutamente nazionale; in terzo luogo l'abolizione delle decime che è ormai legge generale per le altre provincie del regno.

Io quindi replico la mia preghiera al senatore Brioschi di non insistere sulla sua proposta sospensiva, e di aderire alla opinione del ministro dell'interno, il quale ha dichiarato che sarebbe di gran pregiudizio l'insistenza sua nel non voler presentare le relazioni, dovendo chiudersi la sessione e perciò rimandare a tempo indefinito l'approvazione di queste leggi che non ammettono ritardo ulteriore.

Senatore CADORNA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Avevo domandato la parola prima dell'onor. Alvisi.

Senatore CADORNA C. Ho domandato la parola soltanto per fare una riserva su di una cosa detta dall'onor. ministro dell'interno, le cui parole, se fossero interpretate letteralmente, mi parrebbero avere una estensione forse maggiore di quella che egli ha inteso di dare alle medesime.

Parlando delle leggi di finanza egli ha indicato la legge dei prefetti, come una di quelle che, importando una spesa, debbono a termini dell'art. 10 dello Statuto essere presentate in prima alla Camera elettiva.

Desidero di non lasciar passare questa affermazione senza una osservazione ed una riserva, e debbo richiamare a tal fine ciò che è scritto nell'art. 10 dello Statuto, il quale dice:

« La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed alle due Camere: però ogni legge d'imposizione di tributi e di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei deputati ».

È dunque evidente che l'iniziativa della Camera elettiva è letteralmente ed espressamente sancita soltanto per le leggi d'imposizione dei tributi, e per l'approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, e che, conseguentemente, non potrebbe essere estesa ad altri oggetti, sebbene

riguardino spese, i quali non possano essere compresi in queste due categorie.

Non intendo di sollevare una discussione; e dico ciò soltanto al fine che le cose dette dall'onor. signor ministro dell'interno non passino senza una osservazione ed una riserva.

CRISPI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *ministro dell'interno*. Io non posso così ristrettivamente interpretare l'art. 10 dello Statuto, nè intendevo dargli una interpretazione così larga come ha creduto l'onor. senatore Cadorna.

La legge, volgarmente detta dei prefetti, non fa che modificare la legge del 1864 sulle pensioni; ora, se vi ha legge essenzialmente amministrativa, è questa.

Ciò si dica anche della legge per i prestiti ai comuni, la quale, non solo impone spese, ma stabilisce una specie di contributo sul bilancio dello Stato, e cangia uno degli articoli del bilancio stesso.

Quindi è che, quando un progetto di legge si riferisce a qualche capitolo del bilancio, aumentandone o diminuendone l'entità, deve essere, conformemente all'art. 10, discusso e votato prima dalla Camera.

Io non dico che questo valga per tutte le leggi: no, onorevole Cadorna, non potrei andare tant'oltre. E perciò, sebbene qualunque rimaneggiamento di un servizio pubblico porti sempre con sé delle spese, fu presentato primamente al Senato il progetto di legge pel riordinamento giudiziario, e così altri dello stesso genere.

Ripeto, però, che ove si tratti di progetti che direttamente hanno relazione col bilancio, o nel suo insieme o nei suoi particolari, in tal caso si deve, a mio avviso, applicare l'art. 10 dello Statuto nel senso che ho detto.

Ad ogni modo, siccome l'onor. senatore Cadorna non ha voluto sollevare un incidente, perchè se ne tragga una conclusione, io non ho altro a dire.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io ho ceduto la parola all'on. senatore Cadorna quando si trattava della questione sull'art. 10. Dopo la risposta del ministro, non intendo continuare una

discussione che riuscirebbe troppo lunga; soltanto dirò che farei anche io una riserva su questa interpretazione, perchè parmi che lo Statuto abbia disposizioni così nette che non tutte le leggi che possono portare alterazione agli articoli del bilancio debbano intendersi comprese nell'art. 10.

Questo lo vedremo un'altra volta.

Io oggi facevo notare, in appoggio a quanto disse il senatore Brioschi, che veramente abbiamo dinanzi a noi più di trenta leggi delle quali quattro o cinque soltanto avrebbero dovuto essere presentate prima alla Camera dei deputati.

Ma il peggio è che tutti gli anni rinasce la medesima questione.

Non l'abbiamo sollevata per far perdere tempo al Senato ed al Governo, ma pure bisognerà una volta metterci la testa e provvedere perchè il lavoro sia distribuito tra la Camera ed il Senato, e non ci si trovi alle strettezze di quest'anno.

Io mi auguro che questo si farà.

Una parola che ha detto l'onor. ministro dell'interno merita che se ne prenda atto, come merita tutto il nostro plauso, quella cioè che si ristabilirà l'uso delle sessioni annuali.

Credo che questo sarà un gran passo per regolarizzare il lavoro parlamentare.

Ad ogni modo sulla questione sollevata dall'onor. senatore Brioschi, io mi associo a lui per vedere se di queste trentaquattro leggi che ancora rimangono a discutersi ve ne sia alcuna che possa essere stralciata, onde permettere al Senato di far meglio questo suo lavoro al punto in cui è arrivata la stagione. Attendo che gli onorevoli ministri dicano se possono o no secondare le nostre aspirazioni.

CRISPI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CRISPI, *ministro dell'interno*. Certamente noi non possiamo dire ad un tratto quali leggi si possano o non si possano votare in questa sessione del Senato. Per noi sono tutte necessarie. Comunque, le undici leggi iscritte all'ordine del giorno e che sono tutte leggi finanziarie, meno una, non si possono, credo, lasciare non votate.

Ne resterebbero 23.

Ora, se l'onor. Brioschi ed il suo collega

onor. Cambray-Digny, non dico in pubblica seduta, perchè cosa impossibile, ma privatamente, credessero di unirsi ai ministri per fare una scelta dei progetti che più urgentemente richiedono discussione e voto, credo d'interpretare la volontà dei miei colleghi proponendo che questa scelta si faccia.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

CRISPI, ministro dell'interno. Allora credo che potreste regolarmente procedere nei vostri lavori, ed il Senato continuerebbe così a prestare al paese quei servigi che ha sempre fin qui prestati.

Per quanto riguarda il nostro concorso, acciocchè il Senato proceda come noi desideriamo, posso promettere, a nome anche dei miei colleghi, e ben inteso se ancora saremo al Governo al riaprirsi della nuova sessione, che il Ministero, prima di questa, stabilirà l'ordine dei lavori da proporsi ai due rami del Parlamento, e così posso assicurare gli onorevoli Cadorna e Cambray-Digny, come tutto il Senato, che noi non seguiremo affatto il sistema seguito fin qui, sistema che tutti deplorano, ed io pel primo.

Or noi presenteremo al Senato tutte quelle leggi le quali, senza urtare nelle disposizioni dell'art. 10 dello Statuto, possano venire discusse prima dal Senato, affinchè nel lavoro parlamentare le due Camere procedano parallelamente e continuatamente.

E poi, in una sessione che speriamo di stabilire brevissima, imperocchè è tempo che nelle Camere italiane cessino queste sì lunghe sessioni, dannose ai membri del Parlamento ed ai servizi pubblici, procureremo con tutto il nostro miglior volere di guidare il comune lavoro in modo che si risolva fecondo di bene al paese e di onore al Parlamento e al Governo. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onor. senatore Rossi.

Senatore ROSSI A. Io sono lieto di avere provocato le dichiarazioni dell'onor. Brioschi e di aver udito con quale efficacia ha appoggiato l'inteso progetto di legge l'onor. ministro della marina.

Sono più lieto ancora di essere stato causa indiretta dell'utilissima discussione che ne è derivata, e delle finali dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno.

Però non dobbiamo dimenticare che noi, succedendo nelle discussioni delle leggi alla Camera dei deputati è ben naturale che lo facciamo dopo che la Camera dei deputati è agiornata in vacanza.

Quest'anno ne abbiamo avute troppe delle leggi a un tratto, ne convengo, e ne ha convenuto l'istesso onor. ministro dell'interno; si ebbe una lunga crisi, e può dirsi una sessione eccezionale. Ma se ciò ci ha valso le dichiarazioni del Governo tanto per la normale chiusura delle sessioni, quanto e più per una più equa distribuzione di lavori per le due Camere, potremo tollerare con maggiore longanimità il piccolo disagio di un paio di giorni per dare evasione alle leggi che ancora rimangono da discutere.

Se l'onor. senatore Brioschi avesse fatto una proposta concreta colla selezione delle leggi che egli ritiene non potere essere discusse, ci saremmo intesi più presto. Certe leggine poi, con una mezza seduta si possono tutte votare.

Nelle condizioni in cui ci troviamo, e in attesa di un prossimo e migliore avvenire per i diritti e pel decoro di questa augusta Assemblea, io ritengo che le sospensioni indirette non crescerebbero l'autorità del Senato; anzi, se le sospensioni avessero a indicare il più piccolo malumore, ciò mi parrebbe al disotto della dignità del Senato.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. L'onor. senatore Rossi mi obbliga di riprendere la parola, mentre io non avrei più a dir nulla.

Io debbo rispondergli che non ho mai pensato di fare dell'ostruzionismo, o qualcosa di simile, in nessuna legge; e tutto il Senato sa che io sono uno dei più laboriosi e dei più assidui alle sedute...

Senatore ROSSI A. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore BRIOSCHI. Ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni fatte, e sarò ben lieto se con un numero sufficiente di senatori ed i signori ministri ci potessimo trovare d'accordo per porre a fine un lavoro utile tra tre o quattro giorni.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole senatore Rossi per un fatto personale.

Senatore ROSSI A. Il senatore Brioschi, alludendo or ora al discorso dell'onor. Corte di ieri,

confermò che il Senato è un corpo eminentemente conservatore.

Io sono perfettamente di quell'avviso, ma non vorrei che la teoria si spingesse al punto che vi fossero tra di noi dei commissari relatori di progetti di legge, i quali conservassero per un anno e più la loro relazione in tasca senza produrla.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Cambrey-Digny.

Senatore **CAMBREY-DIGNY.** Io ho domandato la parola non solo per ringraziare il signor ministro dell'interno delle sue dichiarazioni, le quali, a me almeno, sono sembrate soddisfacenti e mi hanno pienamente contentato, ma anche per pigliarne atto, nutrendo piena fiducia che ne vedremo in avvenire gli effetti.

PRESIDENTE. Allora quest'incidente è esaurito.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 152.

PRESIDENTE. Procediamo quindi oltre nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del progetto di legge intitolato: « Autorizzazione di un credito di 20,000,000 di lire per spese militari in Africa ».

Ieri hanno parlato sulla discussione generale gli onorevoli senatori Di Robilant, Corte, Carracciolo di Bella, Massarani, Errante, Pierantoni e l'onor. ministro della guerra.

Oggi la parola spetta all'onorevole senatore Di Robilant per un fatto personale.

Senatore **DI ROBILANT.** Avrei desiderato, anzi dovuto forse chiedere la parola ieri sera per rispondere a molti fatti personali che ho dovuto notare nel dotto discorso pronunciato dall'onorevole senatore Pierantoni.

Se non lo feci si fu per riguardo verso il Senato. Io riteneva che mediante il mio silenzio si sarebbe potuto chiudere la discussione generale e quindi votare nella seduta stessa questa legge, e passare poi all'esame di quegli altri 34 progetti di legge di cui testè si è parlato e che resteranno pur sempre parecchi, malgrado la promessa riduzione.

Ma la discussione generale non essendosi chiusa, ed anzi, riprendendosi oggi, sembrami non poter fare a meno di rispondere brevissime parole all'onor. Pierantoni.

Egli, mostrando di aver seguito con molta attenzione ciò che io dissi, del che gli sono grato, volle confutare punto per punto tutti i miei apprezzamenti. Io non posso rifar da capo il cammino seguito ieri. Già dissi che di ogni mia asserzione potrebbe con documenti ufficiali dimostrarsi l'esattezza e che il Parlamento poteva, se lo credesse, chiedere al Governo comunicazione di quei documenti. Ho apprezzato il sentimento a cui s'ispirò l'onor. senatore nel suo discorso. Quindi io non faccio che ripetere ciò che ho già detto. Dopo la conoscenza di tutti i documenti di quell'epoca, si giudicherà fra i miei apprezzamenti e quelli dell'onorevole Pierantoni.

Se poi questi documenti non saranno richiesti, o il Governo non crederà di presentarli, mi rimetterò al tardo giudizio della storia...

Senatore **PIERANTONI.** Domando la parola.

Senatore **DI ROBILANT...** Giacchè ho parlato di documenti devo ringraziare l'onor. senatore Pierantoni che ha ben voluto dar lettura del preambolo della memoria che ho presentato all'altro ramo del Parlamento intorno agli ordinamenti dei nostri possessi d'Africa.

Il preambolo di quella memoria parmi sia la miglior conferma di ciò che ebbi a dire ieri al Senato, cioè, che io aveva accettato con pienissima lealtà la responsabilità dei fatti compiuti.

Evidentemente il ministro, avendo accettato la responsabilità, e dovendo presentare una memoria relativa a quel nostro possedimento, doveva spiegarne le origini riproducendo fedelmente tutti gli argomenti che erano stati posti innanzi dai suoi predecessori.

Ripeto adunque, che ringrazio della lettura qui fatta di quella relazione, perchè essa è la miglior prova di quanto io aveva asserito in proposito.

L'onor. Pierantoni ci condusse ieri attraverso gli stretti, ci condusse sulle sponde del Congo, ci condusse sulle spiagge della Grecia.

Io, o signori, non rifarò questo viaggio, tanto più che mi sento ben lontano dal possedere quella ampiezza di dottrina che caratterizza l'illustre professore.

Ciò che potrei dire qui sarebbe evidentemente di molto inferiore a ciò ch'egli disse e poi forse non servirebbe a niente.

Mi sono inteso qualificare quasi come il cam-

pione dello slavismo. Dico la verità, nel primo momento credeva di non aver ben capito e che si facesse confusione fra me e qualche altro diplomatico, perchè fra le molte accuse che mi sono inteso fare, quella di essere veramente io il campione dello slavismo, di essere un panslavista, non l'avevo mai intesa; mi è riuscita completamente nuova.

Ma questo accenno del mio panslavismo era venuto a proposito di quel blocco della Grecia, di cui ho inteso parlare già tante volte e di cui sentirò ancora parlare molto. Confesso, o signori, che di quel blocco non mi sono mai pentito e non mi pentirò mai.

In quest'affare sono peccatore impenitente, e debbo dire d'altronde che mi sono trovato anche in buona compagnia, poichè liberali, come Gladstone ed altri, erano con noi in quell'affare e pienamente con noi.

Ma del blocco delle coste della Grecia non voglio assolutamente parlare qui, perchè questo si riferisce ad un tutt'altro ordine di questioni e ben superiore a quello che riguarda l'Africa.

Verrà forse il tempo che ne riparlerò; ad ogni modo non ne sarebbe questo il momento.

Una sola osservazione è opportuno far qui a proposito di quel blocco. Esso è stato messo innanzi come la vera cagione della nostra inimicizia coll'Abissinia.

Io farò osservare che il blocco delle coste della Grecia ha avuto luogo, mi pare, nel giugno dell'anno scorso, cioè otto mesi dopo che il Negus aveva scritta quella lettera assai poco amichevole per noi, che ho avuto l'onore di leggere ieri al Senato. In quel che si è asserito dunque vi è un errore di cronologia.

Detto questo, siccome ho promesso di essere breve, non aggiungo altro, e mi rimetto al giudizio imparziale del Senato.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PIERANTONI. Sono rimasto vivamente sorpreso quando ho ascoltato che l'onor. senatore Di Robilant voleva parlare per un fatto personale dopo un giorno e dopo l'approvazione del processo verbale. Ed invero egli per lealtà, invece di formulare un fatto personale, che, secondo il regolamento e gli usi parlamentari, sarebbe stata la imputazione di una mala intenzione fatta ad un collega, ha dovuto ren-

dermi grazie del servizio che io resi alla storia a cui egli si appella, ed alla quale io non credo di dare incomodo, contestandogli fatti indiscutibili. Pienamente accetto il suo ringraziamento. Ad un primo ringraziamento egli ha aggiunto l'altro per aver io prestata molta attenzione alle cose dette da lui. Per confutarlo dovevo essere attento. Però devo dire che io in alcun punto non mi espressi bene o che l'onor. Di Robilant non mi comprese.

Io non feci dell'onor. Di Robilant un campione dello slavismo. Può essere campione dello slavismo chi appartiene alla razza slava, chi scrisse e si agitò nella vita pubblica. Ma l'onor. preopinante fu un valoroso soldato, appartiene alla nostra Italia, servì il suo paese e il suo re.

Accennai soltanto ad un concetto esattissimo. In Oriente si agitano l'islamismo, l'ellenismo e il panslavismo. Da quando l'Austria fu spinta, secondo la profezia del Balbo, ad espandersi in Oriente e ad acquistare nuove terre slave, deve assolutamente resistere alla Russia e combattere il panslavismo.

L'Italia ha ragione ed interesse di respingere la tendenza moscovita verso Costantinopoli, ma per i principî del nuovo diritto internazionale deve proteggere l'ellenismo e le nazionalità balcaniche, e non già servire agli interessi d'imperi non nazionali.

Per i principî, che mi onoro di professare, deplorai che il Governo italiano, in una recente occasione, non seguì l'esempio della Francia, che non si era fatta condurre dalla deliberazione delle grandi potenze ad offendere le aspirazioni della nazionalità greca.

Dati questi chiarimenti all'onor. Di Robilant, mantengo tutte le mie allegazioni, perchè hanno riscontro nei documenti diplomatici e nella storia della politica estera. Dichiaro ancora una volta che non parlai siccome mandatario di chicchessia, sibbene parlai esercitando il sindacato politico, che è, più che un dritto, un dovere da esercitarsi nelle Assemblee liberali.

Sono lieto che l'onor. Di Robilant non ha potuto negare le mie censure quanto alla lettera del Negus; mi permetta l'onor. Di Robilant di dirgli, pur stimandolo più di me sperimentato nelle forme diplomatiche, che la lettura di quel documento mi fece cattiva impressione; esso apparteneva al Ministero degli affari esteri, e non doveva essere divulgato. Tanto più che quel do-

documento non doveva essere pubblicato, perchè è contrario alla dignità nostra nazionale, e perchè compromette le nostre relazioni con le genti africane.

Non fu prudente l'uso di quella lettera nello stesso tempo in cui l'oratore stesso dichiarava che per comprendere intieramente gli atti e le intenzioni di lui nella politica africana occorrerebbe la pubblicazione piena e completa di tutti i documenti diplomatici. Ciò detto, dichiaro da mia parte esaurito l'incidente.

Senatore CADORNA C. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CADORNA C. A quest'epoca avanzata della presente discussione, il Senato non si aspetterà altro da me se non la dichiarazione del mio voto ed una succinta enunciazione dei motivi per cui lo darò favorevole a questo disegno di legge.

Il soggetto del presente disegno di legge può riguardarsi sotto due rispetti: epperò io lo considero in riguardo al tempo anteriore agli avvenimenti di Dogali, e rispetto al tempo posteriore.

Quanto alla seconda epoca, non occorrono parole e tanto meno poi in questo recinto.

Dirò soltanto che io voto favorevolmente a questa legge, come già altri oratori hanno dichiarato di fare, non perchè essa sia legge di vendetta o di difesa dell'onore nazionale (il quale non ha bisogno di essere ora difeso), ma sibbene e soltanto perchè, dopo i fatti che sono intervenuti, credo che sia interesse, onore e dovere del paese il provare, non tanto al Negus, quanto a tutta l'Europa che a Massaua ci siamo, e ci vogliamo stare, e che faremo tutto ciò che è necessario per rimanervi.

Rispetto alla seconda epoca, si è sollevata la questione se l'occupazione di Massaua sia stata un errore. Non voglio discutere a fondo questa questione, chè sarebbe cosa molto lunga; dico soltanto che la questione in modo così assoluto enunciata, mi sembra assai mal posta.

L'importanza e le conseguenze di simili imprese si giudicano dallo scopo pel quale esse furono iniziate.

Non so il perchè siamo andati a Massaua, so soltanto il motivo per cui ci si poteva e ci si doveva, a mio avviso, andare.

Io rigetto assolutamente il sistema delle occupazioni fatte a scopo di dominazione, e per

seguire certi esempi che noi tutti siamo molto lontani dall'approvare e dal voler imitare.

Non ammetto neppure le occupazioni territoriali fatte dal Governo a scopo di colonizzazione, sia esso industriale, o commerciale, o agricolo.

Io credo che le colonie vitali si fondino dai privati, da coloro che avendovi impegnati i loro interessi sono i soli competenti giudici della loro utilità. Non è se non dopo che lo Stato vegga che ci sieno degli interessi da difendere e da aiutare che egli può, ed anzi deve muoversi per dar certe facilitazioni e tutele.

Questi concetti li ho già pubblicamente professati assai prima d'ora. Ma sono questi i soli motivi che possono giustificare l'occupazione di un litorale lungo una grande via marittima? Io credo che ve ne ha un altro e gravissimo. L'Italia è, e vuol essere una grande nazione; ma per essere una grande nazione è evidente che bisogna soddisfare alle condizioni che in tal caso si impongono agli Stati.

Ora una delle più essenziali condizioni perchè uno Stato sia, e sia reputato un grande nazione, è che abbia una potente marina.

Se questa è una necessità per tutti gli altri popoli, lo è maggiormente per l'Italia, la quale è confinata quasi da ogni parte dal mare.

L'aver dunque una grande marina è per l'Italia una assoluta necessità, se vuol essere una grande nazione. Di questa verità omai nessuno più dubita in Italia, e lo provano le leggi che abbiamo fatto, e che facciamo. Ma una nazione non può avere una grande marina e maneggiarla senza stazioni navali militari, sulle linee mondiali marittime.

Non è necessario fare un discorso per giustificare questa affermazione. Chianque, anche non essendo perito in cose di mare, sa che senza di ciò le grandi marine militari non possono esistere nè funzionare. È dunque una necessità per l'Italia come per tutte le altre grandi nazioni l'aver delle stazioni marittime militari. E dove sono queste nostre stazioni militari? Noi non ne abbiamo. Pare dunque a me molto evidente che bisognava e che bisogna pensare all'avvenire, e procurarsele, massime allorchando le circostanze si presentano favorevoli.

Così posta la questione, non rimaneva, se non questa domanda: Massaua è un punto opportuno come stazione navale? Come si scorge,

io restringo la occupazione a questo unico scopo, il quale ne determina le conseguenze. Or bene, Massaua è un punto marittimo collocato sopra una delle più grandi linee di navigazione mondiale; vicino ad una imboccatura del canale di Suez; sta di fronte ad un'altra stazione fortificata di una grande nazione amica e che desidero e spero lo sia per moltissimi anni ancora; è un porto che con pochissime opere può essere reso capace ad accogliere una intera flotta; ha acqua di tanta profondità da poter ricevere le più grandi e potenti navi corazzate; è di facilissima difesa tanto dalla parte di terra, senza estese occupazioni, quanto dalla parte del mare, locchè chiunque può facilmente vedere dal semplice esame delle carte topografiche, ed è affermato da tutti gli uomini competenti.

Mi pare perciò che queste sole considerazioni giustifichino pienamente la scelta del punto di Massaua come stazione navale militare.

Perciò, accettando il presente disegno di legge, ben lungi dal manifestare alcun rammarico per l'occupazione di Massaua, apertamente me ne compiaccio, e veggo nella utilità di conservarla una ragione di più per dare il mio voto favorevole al disegno medesimo.

Ma tutto ciò riposa sulla ipotesi che si consideri Massaua unicamente come stazione navale militare, il che limita assai l'estensione della occupazione territoriale, ed indica la natura delle opere da farsi per l'avvenire.

Ma l'onor. oratore che ha parlato ieri e che suole considerare tutte le questioni da un punto di vista nobile ed elevato, ha giustamente richiamata l'attenzione del Senato sul danno e sul pericolo che sovrasterebbe all'Italia se nel caso di torbidi in Europa l'Italia si trovasse impigliata in una questione africana.

Io faccio eco alle sue parole, nè penso di scostarmi dal suo intendimento considerando Massaua soltanto come una stazione marittima militare, che in avvenire si dovea compiere, e munire convenientemente al solo scopo di conservarla e renderla fruttuosa; fine pel quale soltanto potè essere utilmente stabilita.

In seguito alle dichiarazioni fatte dal Governo, io tengo per fermo, che egli non abbia intenzioni che eccedano questi limiti, e sono persuaso che egli avrà in ciò l'appoggio del paese, il quale, ispirandosi al suo carattere, e seguendo la sua buona stella, seppe sempre, e

massime nelle circostanze difficili, e pur facendo prova di coraggio, prendere delle risoluzioni temperate.

Senatore MEZZACAPO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO, *relatore*. Dopo la lunga e dotta discussione, che ha avuto luogo, in questi due giorni, in Senato, sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra intorno alla concessione di 20 milioni occorrenti per l'azione da spiegare in Africa, il relatore ha un campo ben limitato; esso non ha che pochissime parole da aggiungere, per spiegare la ragione per cui l'Ufficio centrale mantiene intere le conclusioni della relazione presentata.

I vari oratori, meno l'onor. Corte che in principio si era mostrato contrario alla concessione dei 20 milioni, nel complesso non hanno che parlato intorno alla questione coloniale; sulla opportunità, cioè, o meno di aver colonie in Africa, e principalmente sull'occupazione di Massaua.

L'Ufficio centrale sin da principio ha dichiarato, nella relazione, che questa questione la lasciava da parte. Esso considerava puramente il fatto: siamo in Africa, è avvenuto Dogali, e ciò ci impegna ognor più a rimanere dove siamo, procurando di starci nel modo più conveniente.

Ma gli schiarimenti dati dal ministro dell'interno, il quale probabilmente sostituiva il ministro degli affari esteri nella sua deplorata assenza, ci ha fatto capire qualche cosa di più intorno a Massaua.

Egli divise la questione delle nostre occupazioni (almeno mi pare) in tre parti:

L'una, ci disse, è possesso definitivo nostro; l'altra è una protezione delle coste; la terza è un'occupazione militare.

Assab è il possesso definitivo; le coste fino al Ras-Kazar sono la parte protetta, o meglio dove abbiamo la vigilanza in comune cogli Inglesi, i quali l'assumono dal Ras-Kazar a Suakim; Massaua è l'occupazione militare.

Nel dare le ragioni della occupazione di Massaua, l'onor. Crispi confermò quanto fu già detto nell'altro ramo del Parlamento; cioè, che Massaua era stata innanzi tutto occupata da noi, perchè se ciò non fosse accaduto, sarebbe stata occupata da qualche altra potenza, a cui

i nostri interessi non consentivano di lasciare occupare.

Quindi concluse: Massaua è occupata militarmente, nel senso di tener questo punto della costa africana solidamente, perchè così vogliono i nostri interessi; in pari tempo è occupata per ragione politica, affinchè nei fatti che potessero svolgersi, o nelle combinazioni politiche che potessero effettuarsi in Europa, Massaua, occupata da noi, poteva avere il suo peso nella risoluzione di quelle questioni in un senso favorevole all'Italia.

Messa in questi termini la questione, ed essendo l'occupazione di Massaua politica e militare, bisogna che quella località sia tenuta nelle condizioni che si richiedono, per far fronte a qualunque avvenimento che possa svolgersi a sua portata.

Oltre il fatto di Dogali, che c' impegnava a rimanere a Massaua, oggi vi sarebbe una seconda ragione bene affermata dal Governo.

Per cui i 20 milioni richiesti dal ministro della guerra, che già erano indizio sicuro che il Governo non si sarebbe impegnato in una azione molto spinta, diventano ancor più una somma limitata.

Sappiamo come, prima del fatto di Dogali, si fosse spesa la somma di 40 milioni all'incirca, essendoci trovati nelle condizioni deboli che tutti sappiamo.

Per modo che, non appena abbiamo voluto d'alquanto estendere la nostra azione verso Saati o verso Huà, dopo sacrifici dolorosi, sebbene onorevoli per le nostre armi, prudenza militare ci ha costretti a ripiegare sopra Massaua.

Laonde 20 milioni, allo stato attuale delle cose in Africa, non sono nulla di straordinario. Quei 20 milioni sono una necessità assoluta, per non trovarsi di nuovo nelle condizioni in cui fummo; e perchè, presentandosi l'occasione che ci costringa ad un'azione energica, oppure che i nostri interessi ci consiglino a spingerla fra certi limiti, si abbiano i mezzi belli e pronti per quell'azione che si voglia o si debba esercitare, senza che faccia mestieri di riunire il Parlamento volta per volta per avere i fondi occorrenti.

Si è consigliato a non gittarsi in imprese troppo ardite verso l'Abissinia; si è perfino parlato di conquista di quel paese.

Il vostro Ufficio centrale crede che questa idea non sia passata mai nella mente di nessun uomo politico serio, e molto meno del Governo.

Qualunque volta il Governo avesse intenzione di spingere una azione simigliante, probabilmente troverebbe un freno nel Parlamento, a meno che non fosse giustificata da ragioni evidentissime. Allora esso avrebbe bisogno di ben altri fondi, che non quelli richiesti.

Epperò, i fondi richiesti il vostro Ufficio centrale li ritiene indispensabili.

Crede pure indispensabile la creazione di forze speciali in Africa, per una ragione semplicissima. Il sistema seguito sin oggi, che potette avere la sua ragione nei primi momenti in cui si esplicò, con l'estendersi finirebbe per portare un disturbo nel nostro sistema di mobilitazione; il quale ha bisogno di essere ricondotto allo stato normale, sia perchè così è richiesto dai bisogni ordinari, sia ancor più per quelle condizioni non securissime che offre l'Europa.

Si è parlato di volontari, di un corpo costituito in forme speciali. Niente di ciò. Non si tratta che di avere un corpo di truppe in tutta regola; la sola differenza si è, che in luogo di incorporarvi individui di leva, si prenderanno dalle varie categorie dell'esercito, dalla prima all'ultima. Gli ufficiali saranno presi, sia fra quelli che abbiamo in servizio attivo, sia fra quelli in congedo. In conseguenza sarà un corpo, che, meno del non avere classi che si rinnovino regolarmente come quelle dell'esercito attivo, è un corpo di truppe regolari, che renderà gli stessi servizi delle altre truppe.

Senonchè si prenderanno uomini adatti per quelle località, che abbiano qualità speciali fisiche e d'intelligenza, e che posseggano la volontà decisa di attendere a quella specie di servizio.

Messe le cose in questi termini, anche non spingendo la nostra azione al di là di quanto alcuni potrebbero credere o desiderare, la sola decisione di formare questo corpo, e la deliberazione per cui vengono dati al Governo i fondi necessari per le eventualità, sono un'affermazione potentissima in faccia al paese e all'Europa, che l'Italia è a Massaua, e ci resterà, se crederà di rimanerci, e finchè lo richiederanno i suoi interessi e i suoi bisogni, sia commerciali sia politici.

Ma se questa azione non dovesse avere altro scopo che quello di dare una sepoltura tranquilla alle ossa dei nostri soldati, che sono tuttora insepolti sulla terra africana, sarebbe già un grande scopo morale che avremmo raggiunto.

Non fa mestieri che l'Ufficio centrale ricordi al Senato l'unanimità con cui, dopo l'impressione dei fatti di Dogali, si concessero al Governo i fondi richiesti per mettere le nostre forze in condizioni convenienti.

Ricordo al Senato, che i venti milioni richiesti dal Governo non sono che una conseguenza, un'aggiunta per raggiungere lo stesso scopo. Il vostro Ufficio, senza lusingarsi che possa ripetersi la unanimità del voto, vi esorta a dare al Governo una maggioranza così forte, quale è richiesta dalla necessità della situazione.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Ho chiesto la parola per chiarire un punto del discorso dell'onor. senatore Cadorna, che mi dispiace di non vedere al suo posto.

L'onor. senatore Cadorna, che ringrazio dell'appoggio che dà a questo progetto di legge, ha inteso di stabilire che l'occupazione di Massaua egli la crede necessaria, essenzialmente come stazione navale marittima.

E ragionando su questa tesi egli volle dimostrare che una stazione navale non richiedeva una grande estensione di territorio per la protezione di essa.

Su questo punto io potrei trovarmi d'accordo col senatore Cadorna. Ma il dubbio che io voglio chiarire è questo: che l'onor. Cadorna ha aggiunto che coi venti milioni si intende debbansi fare le spese necessarie per costituire e difendere questa stazione navale.

Ora è vero che Massaua offre buone condizioni d'ancoraggio, che offre buone condizioni per stabilirvi depositi di carbone, per il rifornimento delle nostre navi, per il commercio coll'estremo Oriente. Ma se s'intendesse poi di farne una stazione navale marittima militare, le spese per la difesa a mare sarebbero molto considerevoli. Ed io non vorrei che rimanesse questo dubbio nel Senato che i venti milioni saranno spesi a questo scopo. I venti milioni sarebbero, credo, una goccia d'acqua buttata

in mare, per erigere tali fortificazioni che assicurino il possesso marittimo di Massaua come stazione militare marittima.

Il Governo ha chiesto i venti milioni per spese militari in Africa. Io ho già avuto l'onore di indicare al Senato, tenendomi nei limiti della prudenza, i criteri che hanno guidato il Governo a chiedere questo credito limitato a seconda dello scopo che il Governo si è prefisso.

Tengo a dichiarare oggi che non vorrei rimanesse questo dubbio che una parte di questi venti milioni siano destinati per la costituzione di una stazione navale, il che assolutamente non potrebbe essere.

Ed ora, siccome suppongo di non più dovere parlare in questa discussione, mi consenta il Senato di rivolgere una parola di ringraziamento all'Ufficio centrale, che ha riferito su questo progetto di legge con tanta premura e benevolenza.

È certo che il Governo non poteva avere interpreti più autorevoli per portare questa legge innanzi al Senato. E dico più autorevoli sia per la competenza speciale degli uomini che compongono il vostro Ufficio centrale, sia perchè la unanimità loro mi affida che il Senato vorrà dare a questo disegno di legge un voto largamente favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, e si passa alla discussione degli articoli del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, MALUSARDI legge:

Art. 1.

In aggiunta allo stanziamento approvato con la legge 6 febbraio 1887, n. 4315 (serie 3^a), è autorizzato un credito di venti milioni di lire.

Mediante decreti reali la suddetta somma potrà essere iscritta in tutto od in parte, secondo le eventuali occorrenze, in capitoli speciali degli stadi di previsione della spesa del Ministero della guerra e del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1887-88.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a costituire un corpo speciale di truppe per i presidi d'A-

frica della forza di cinquemila uomini ed a stabilirne con decreto reale l'ordinamento.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà a suo tempo votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento per una « Variante alla via Nazionale, in Roma, alla salita di Magnanapoli ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge il quale sarà mandato alla Commissione permanente di finanza.

Approvazione dei progetti di legge N. 146 e 154.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del N. 2 dell'ordine del giorno: « Autorizzazione di mutui dalla Cassa di depositi e prestiti ai comuni di Palermo e di Pisa ».

Il senatore, *segretario*, MALUSARDI dà lettura del progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata la Cassa depositi e prestiti ad accordare, colle norme stabilite dalle leggi 17 maggio 1863, n. 1270, e 27 maggio 1875, n. 2779, prestiti all'interesse del 3 e mezzo per cento all'anno, ammortizzabili in 35 anni:

per la somma di trenta milioni al comune di Palermo in corrispondenza ad opere già fatte e da farsi pel risanamento della città;

e per la somma fino alla concorrenza di venti milioni al comune di Pisa in corrispondenza alle opere di risanamento della città e

difesa dell'Arno, nonchè per la sistemazione delle finanze comunali mediante la conversione dei debiti.

(Approvato).

Art. 2.

Coi prestiti di cui all'articolo precedente saranno estinti gli attuali debiti di ciascuno dei due comuni di Palermo e di Pisa verso la Cassa dei depositi e prestiti.

Le rimanenti somme verranno somministrate ai detti comuni dalla Cassa depositi e prestiti in rate e nel periodo di 5 anni.

(Approvato).

Art. 3.

Le annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti per interessi ed ammortizzazione delle somme indicate nell'art. 1 per quella parte che non può essere compresa nelle delegazioni corrispondenti alla sovrainposta comunale alla imposta fondiaria, saranno garantite con delegazioni che in luogo e vece dei comuni di Palermo e di Pisa rilasceranno rispettivamente le provincie di Palermo e di Pisa sulla sovrainposta provinciale, nei modi voluti dall'articolo 17 della legge 27 maggio, 1875, n. 2779.

(Approvato).

Art. 4.

La presente legge sarà applicata, nella parte che riguarda il comune di Pisa, soltanto dopo che sarà assicurata la sistemazione delle finanze comunali.

Lo adempimento di tale condizione verrà riconosciuto con decreto reale da emettersi su parere conforme del Consiglio di Stato.

Collo stesso decreto reale verranno fissate le speciali prescrizioni occorrenti:

a) per l'esercizio della tesoreria comunale per tutto il tempo in cui dureranno gli obblighi del comune di Pisa dipendenti da questa legge e dalla conversione dei suoi debiti;

b) per assicurare il rimborso bimestrale colle entrate comunali alla provincia di Pisa delle delegazioni che questa pagherà alla Cassa

depositi e prestiti, in ordine all'articolo precedente;

c) per stabilire a favore dei portatori dei nuovi titoli che venissero emessi per la sistemazione delle finanze comunali, che sarà accertata secondo le prescrizioni di quest'articolo, un diritto di prelazione in confronto di ogni altra passività del comune, ferma sempre la priorità di cui nel precedente capoverso, a favore della provincia di Pisa.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

« Determinazione dei confini giurisdizionali tra i comuni di Marsico e di Tramutola in provincia di Potenza ».

Si dà lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, MALUSARDI legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Il senatore, *segretario*, MALUSARDI legge:

Art. 1.

I confini giurisdizionali dei comuni di Marsico e Tramutola sono quelli determinati dal limite di divisione delle terre demaniali assegnate ai due comuni con ordinanza del prefetto della provincia di Potenza, in data 2 aprile 1879, proseguito in linea retta per tutto l'Agro marsicano, e ciò per tutti gli effetti amministrativi, giudiziari e finanziari.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale per tutte le disposizioni occorrenti all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto N. 151.

PRESIDENTE. Ora abbiamo all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: « Riduzione di tassa sulle donazioni alle provincie ed ai comuni a scopo di beneficenza, istruzione ed igiene ».

Il senatore, *segretario*, MALUSARDI legge il progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Ho chiesto la parola sopra questo progetto di legge per pregare il Senato a voler dare ad esso voto contrario.

Fui dubbioso sopra questa proposta, perchè il disegno di legge fu iniziato nell'altro ramo del Parlamento da un benemerito cittadino; ma due ragioni mi spingono a pregare il Senato di respingerlo.

Innanzitutto io credo che sarebbe cosa altamente opportuna che la iniziativa nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento non comprendesse mai progetti di legge che portino carico alle finanze dello Stato. Io sarei lieto che in Italia si introducesse la consuetudine del Parlamento inglese, la quale inibisce ad ogni membro della Camera dei comuni di introdurre progetti di iniziativa che facciano carico alle finanze dello Stato.

A questa prima ragione se ne aggiunge una seconda, e questa seconda è nel progetto stesso.

Qual ragione vi è d'introdurre questa riduzione di tassa per donazioni fatte a provincie e comuni e non ad Opere pie, ad ospedali, ad istituti di istruzione e così via?

Anzi dirò che uno dei gravi difetti che viene da questa iniziativa parlamentare è che, chi inizia vede solamente ordinariamente il fatto solo che cade sotto i propri occhi; mentre se l'iniziativa in leggi di questa natura viene dal Governo è molto più probabile, anzi si può dire è sicuro, che il punto di vista suo sarà più alto e comprenderà così gli interessi di tutti i cittadini.

Io so perfettamente che nelle nostre leggi esiste già una graduazione per queste tasse di registro e che in alcuni casi speciali la tassa di registro dal 12 passa al 6 per cento quando si tratta, per esempio, di asili d'infanzia ed istituti simili.

Quindi non è che in massima io sia contrario a diminuire od anche a ridurre a nulla, se il Ministero lo crederà, le tasse di registro nei casi che ho indicato, ma sono contrario a limitarle ai due soli considerati nel progetto.

Per conseguenza, pregando il Senato a respingere, come ho già detto, il progetto di legge, io vorrei pregarlo anche ad accettare insieme un ordine del giorno col quale si invita il signor ministro delle finanze a presentare nella nuova sessione un nuovo progetto intorno alla questione che io credo importantissima, e cioè una graduazione nuova rispetto alle tasse di registro quando si tratta di opere di beneficenza, o donazioni fatte ai comuni, ospedali e istituti d'istruzione.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori. L'onorevole senatore Brioschi vi ha pregato di votare contro questo progetto di legge. Io invece vi prego di dargli il vostro voto favorevole.

Gli argomenti dell'onor. Brioschi parmi che non sieno abbastanza gravi da far decidere il Senato a sospendere un atto di giustizia proposto ad iniziativa dell'altro ramo del Parlamento.

Ho detto atto di giustizia perchè adesso chiunque faccia donazioni per fondare istituti di una qualche importanza è costretto a vedere queste donazioni diminuite di un ottavo o pagare del proprio in di più un'ottava parte del dono, per tassa di registro.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Chi per esempio facesse oggi una donazione di 200 mila lire sarebbe obbligato di pagare in più per tassa di registro circa 25 mila lire; oppure di vedere ridotta a 185 mila lire la donazione.

Certo, questo è un caso degno di tutta l'attenzione del Senato e come ha meritato il favore della Camera elettiva merita il nostro. Ma si dice: Perchè volete esentare solamente le donazioni alle provincie e ai comuni e non esen-

tare quelle ai corpi morali? Rispondo che il meglio è nemico del bene. Intanto questa riduzione di tassa assicura coloro i quali hanno intenzione di fare o hanno in corso trattative per fare donazioni alle provincie e ai comuni. Non vedo quindi perchè per fare meglio si debbano respingere i doni che si vanno facendo, e interrompere il vantaggio pubblico che ne verrà a derivare. L'invitare poi il ministro delle finanze perchè allarghi questi favori, e nella prossima sessione ci venga a portare un progetto di legge di diminuzione d'imposte, o signori, nelle condizioni attuali, mi pare sia proprio un voler rimandare alle calende greche questa proposta, perchè il ministro delle finanze avrà ben altro che fare nella prossima sessione che venire a fare proposte parziali di alleviamento d'imposte.

Io dunque trovo che l'opporvi ad un atto che senza pesare affatto sul bilancio è un beneficio alle popolazioni, non sia cosa degna del Senato. Ho detto e dico: senza pesare sopra il bilancio, e lo provo; perchè o signori, nella maggior parte dei casi queste donazioni tra i vivi per fondare istituti di questa importanza, sono aggravate da imposte tali che finiscono per non farsi; sicchè lo Stato non piglia l'imposta perchè l'istituto non si fa. Quindi col rinunziare in tutto o in parte a quest'imposta lo Stato non perde assolutamente niente.

Non voglio tediare più lungamente il Senato e mi affido nella benevolenza dei miei colleghi per tener fermo e votare questo progetto di legge.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Io credo che l'onorevole preopinante può fidare nella benevolenza del Senato, ma non nelle ragioni addotte, in quantochè più contraddittorie di così esse non potevano essere.

Egli, rivolgendosi a me, dice: Voi venite a invitare il Ministero, in queste gravi condizioni finanziarie, a diminuire la tassa di registro sulle donazioni; e conclude pregando il Senato di votare subito oggi un progetto che appunto annulla quella tassa in alcuni casi.

Pare a me che dovremmo trovarci d'accordo per questa considerazione nel respingere intanto il progetto.

Io dubito molto che l'onor. Cambray-Digny conosca il progetto di legge...

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Lo conosco benissimo.

Senatore BRIOSCHI... inquantochè ha portato qui l'esempio di un cittadino che vorrebbe donare 200 mila lire ad una città, e che dovrebbe pagare la sua tassa anche dopo passata questa legge, perchè essa riduce la tassa soltanto sulle donazioni a scopo di beneficenza dalle 50 mila lire in giù...

Voci. Dalle 50,000 lire in su.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Scusi, allora è l'onorevole senatore Brioschi che non ha letto il progetto di legge, perchè in esso si tratta di donazioni superiori alle lire 50,000. Mi ha fatto un rimprovero che io gli ritorno. (*ilarità*).

Senatore BRIOSCHI... In ogni modo la mia proposta rimane sempre opportuna, giacchè per essa non si respinge il principio di una graduazione nella tassa di registro per il fatto di donazioni; ma affidandone lo studio al Governo si assicura la giustizia per tutti i casi.

È un fatto, o no, signor ministro delle finanze, che esistono graduazioni nelle nostre leggi, rispetto alla tassa di registro, e che in alcuni casi si paga il 12 %, in altri il 6 %, ecc.?

MAGLIANI, ministro delle finanze. Sissignore.

Senatore BRIOSCHI... Essendo così, rimaniamo in questo campo delle graduazioni, e, ripeto, non vi è che il signor ministro delle finanze che possa studiare il problema e portare innanzi a noi un progetto completo.

Ora, essendo il progetto che abbiamo davanti incompleto, non vedo la necessità assoluta di dare ad esso la nostra approvazione, mentre potremmo averne tra breve un altro che comprenda tutti i casi, tutte le circostanze.

Senatore VITELLESCHI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, relatore. Quanto alla prima questione promossa dall'onor. senatore Brioschi, noi non abbiamo creduto fosse nostro compito occuparcene, perchè se la Camera crede di lasciare ad alcuno dei suoi membri la potestà di fare delle proposte, non pare a noi che per ciò solo si debba sospenderle. Il Senato potrà intanto esprimere il suo voto genericamente sulla questione, e noi forse individualmente ci potremmo unire a codesto voto; ma non ab-

biamo creduto che quel punto della questione potesse formare oggetto di proposte da parte dell'Ufficio centrale.

Quindi su questa prima questione io non ho nulla a dire.

Quanto alla questione considerata in se stessa, il vostro Ufficio centrale si è formato questo concetto; che in Italia delle donazioni di 50 mila lire se ne fanno tanto poche da non poter avere assolutamente nessuna importanza per l'erario dello Stato. E Dio volesse che le donazioni potessero influire sull'erario nazionale; perchè in Italia, dalle ultime vicende in poi, vi è una vera penuria di Opere pie, di beneficenza e di istituti d'istruzione; penuria che è il risultato degli avvenimenti di questi ultimi anni. Molte Opere pie che già da tempo esistevano, sono scomparse e non se ne sono istituite di nuove, perchè ancora non vi è abbastanza fede nella loro stabilità da potervi affidare grandi capitali; quindi si risente una vera deficienza di istituzioni sorte per iniziativa privata.

Conseguentemente è parso all'Ufficio centrale che un incoraggiamento da concedersi ai privati, perchè si facessero iniziatori di benefiche istituzioni, fosse piuttosto da sostenersi che non da combattersi.

La sola obiezione che all'Ufficio centrale parve di qualche valore, è quella cui ha accennato l'onorevole Brioschi nel principio del suo discorso.

L'onorevole Brioschi chiese, perchè questi incoraggiamenti si concedevano alle provincie ed ai comuni e non anche agli istituti pubblici. Certamente, anche secondo il nostro avviso, sarebbe stata cosa migliore concederli pure agli istituti od alle Opere pie: ma allora sarebbe sorta la questione del bilancio.

Quindi l'Ufficio centrale non ha creduto d'insistere su questo punto. Se tali incoraggiamenti potessero estendersi anche alle Opere pie, certo sarebbe un vero beneficio, poichè dall'esistenza di questi nuovi enti il bilancio stesso dello Stato trarrebbe poi in definitiva sempre qualche vantaggio.

E non si può quindi neanche dire che quello che si percepisce in meno sia assolutamente perduto.

Epperò se da un lato il Senato vorrà considerare che, qualora si lasciasse l'imposta, molte

donazioni che si volessero fare non sarebbero fatte; e dall'altro lato che sorgendo questi nuovi enti, ancor essi darebbero un contributo all'erario dello Stato, ne viene come conseguenza che il danno dell'erario è *minimum*: mentre invece pel paese noi riteniamo che sia cosa utile e benefica l'incoraggiare l'iniziativa privata ad opere di beneficenza o di istruzione pubblica.

Queste sono le ragioni per le quali l'Ufficio centrale prega il Senato di voler approvare questo disegno di legge.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Trattandosi di un progetto di legge d'iniziativa della Camera dei deputati, il Ministero poco ha da dire.

Farò non di meno osservare all'onorevole Brioschi che ciò che egli ha detto ora al Senato circa l'iniziativa parlamentare in fatto di riduzione di tributi, fu già detto dal Ministero alla Camera dei deputati. Allorquando io dichiarava di accettare il progetto di legge, feci una riserva esplicita e formale contro questo precedente, affinché non si rinnovelli l'esempio nel nostro Parlamento che per iniziativa di deputati s'introducano variazioni nel sistema tributario del paese.

È questa una materia la quale va riservata agli studi e alla responsabilità del potere esecutivo; ed io spero che il Parlamento italiano vorrà seguire intorno a ciò le sane massime del Parlamento inglese. Rimane adunque fermo che quando il Senato credesse di dare favorevole suffragio a questo disegno di legge, non dovrebbe ciò costituire un precedente, nè esserne invocato l'esempio; ma si dovrebbe considerare come una eccezione singolarissima, la quale confermi la regola contraria che vuole che in questa materia l'iniziativa sia riservata al Governo.

In quanto poi al merito della legge in sè medesima, io debbo convenire in massima nelle osservazioni fatte dall'onorevole Brioschi.

L'articolo come fu votato dalla Camera dei deputati, consenziente per altro il Ministero, non disciplina completamente questa materia. Non la disciplina completamente nè in ordine alla graduazione della tassa, nè in ordine agli

enti morali, ai quali si vuole arrecare beneficio.

Ciò non di meno, io non esitai ad accettare il disegno di legge come era formulato dalla Commissione parlamentare, imperocchè io aveva già fatto innanzi alla Camera una esplicita dichiarazione che mi riservava di presentare una riforma completa della legislazione nostra sulle tasse degli affari, ed è in quell'occasione che dovrà essere ripreso lo studio della tesi attuale per coordinarla alle altre disposizioni di legge del registro e per renderla equa, graduale, e giusta in tutte le sue parti.

Qui non sono contemplate le Opere pie; ma è ben vero, d'altra parte, che la legge attuale riduce alla metà la tassa per le Opere pie, mentre nessuna riduzione esiste per le provincie e comuni, e rimane una sperequazione, perchè le opere pie pagheranno in questo medesimo caso la metà della tassa, e le provincie ed i comuni pagheranno il decimo, e dall'altra parte per le provincie ed i comuni s'introduce un limite di somma ripugnante al carattere intrinseco della tassa. Ora, bisognerà mettere d'accordo queste varie disposizioni.

Inoltre, bisognerà fare parecchie distinzioni ancora, e sull'oggetto della tassa e sul modo di graduarla secondo i vari casi: tutto ciò deve essere l'oggetto e lo scopo di una legge generale di riforma.

Frattanto io credo che se il Senato approva l'articolo come è proposto, il suo voto non potrà in nulla pregiudicare alla riforma futura, anzi sarà un argomento di più perchè la riforma si debba fare.

Fatte queste dichiarazioni ed accettate implicitamente l'invito del senatore Brioschi, affinché il Ministero si occupi di questa materia in modo generale e completo, io credo che il Senato possa tranquillamente dare il voto favorevole al progetto.

PRESIDENTE. Il senatore Brioschi ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Io avevo presentato un ordine del giorno; ma prendo atto delle dichiarazioni del ministro e lo ritiro, quantunque in principio fosse mio intendimento di sostituire quest'ordine del giorno al progetto, che non avrei voluto fosse venuto innanzi al Senato per iniziativa parlamentare. Ed in questo prego l'onorevole ministro delle finanze di tener fermo

nell'altro ramo del Parlamento, giacchè questi progetti di iniziativa che portano carico alle finanze dello Stato aumentano ogni giorno.

Il ministro delle finanze dunque deve farsi forte all'altro ramo del Parlamento, ed esigere che le leggi le quali aggravano le finanze vengano direttamente dal Ministero e non dall'iniziativa parlamentare.

Detto questo, non mi resta che prendere atto delle dichiarazioni del signor ministro.

PRESIDENTE. L'onor. Brioschi ritira il suo ordine del giorno?

Senatore BRIOSCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora si rilegge l'articolo della legge.

Articolo unico.

Pei trasferimenti per atto fra vivi a titolo gratuito ed a scopo di beneficenza, istruzione od igiene, tassativamente determinato e riconosciuto per decreto reale, previo avviso del Consiglio di Stato, a favore di provincie e comuni, della proprietà o del godimento di beni mobili od immobili, il cui valore non sia inferiore a lire cinquantamila, si pagherà il decimo della tassa di registro stabilita dalla tariffa annessa al testo unico della legge di registro del 13 settembre 1874, num. 2076 (serie 2^a).

Godranno di questo vantaggio i trasferimenti suddetti, ancorchè la cessione a titolo gratuito sia fatta da più persone, purchè in virtù del medesimo atto.

Trattandosi di articolo unico, si passerà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Approvazione dei progetti N. 156, 163 e da 157 a 160.

PRESIDENTE. Ora abbiamo il N. 5 dell'ordine del giorno: « Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti d'ufficiale d'ordine presso le diverse Amministrazioni dello Stato ».

Se ne dà lettura:

Articolo unico.

Gli scrivani locali dell'Amministrazione marittima sono ammessi a concorrere con quelli

dell'Amministrazione della guerra alla metà dei posti di ufficiali d'ordine presso le altre Amministrazioni dello Stato, in base alle disposizioni contenute nell'art. 20 della legge 8 luglio 1883, n. 1470 (serie 3^a).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si passerà a suo tempo alla votazione a scrutinio segreto.

Ora verrebbe il N. 3: « Riforma della tariffa doganale »; ma essendo questione molto grave, e stante l'ora tarda, si potrebbe passare alla discussione del progetto di legge per la « Proroga a tutto dicembre 1887 del trattato di commercio con la Spagna ».

Interrogo il Senato se intende di fare questa proposizione.

Chi intende d'approvarla è pregato di sorgere.

(Approvato).

Il progetto di legge dunque per la riforma della tariffa doganale sarà rinviato ad altra seduta.

Si dà ora lettura dell'articolo unico del progetto di legge: « Proroga a tutto dicembre 1887 del trattato di commercio con la Spagna ».

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a ratificare la proroga fino al 31 dicembre 1887 del trattato di commercio e di navigazione stipulato con la Spagna nel 2 giugno 1884, e approvato con la legge 4 gennaio 1885, n. 2896 (serie 3^a).

È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico sarà votato, a suo tempo, a scrutinio segreto.

Ora abbiamo all'ordine del giorno: « Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo per il culto per gli esercizi finanziari 1883, 1° semestre 1884, 1884-85, e 1885-86 ».

Se non ci sono opposizioni, si omette la lettura del progetto di legge e si apre la discussione generale.

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, si passa alla discussione degli articoli.

PARTE PRIMA

Amministrazione dello Stato

TITOLO I.

Entrate e spese di competenza del 1883.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1883 per la competenza propria dell'anno stesso sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo, in lire *millecinquecentosessantatremilioni trecentocinquantacinquemila duecentosessantanove e centesimi ventisette* L. 1,563,355,269 27 delle quali furono riscosse » 1,408,264,775 11 e rimasero da riscuotere. L. 155,090,494 16

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio 1883 per la competenza propria dell'anno stesso sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo, in lire *millecinquecentosessantatremilioni duecentoquarantottomila settecentonovantotto e centesimi trentotto* . . . L. 1,563,248,798 38 delle quali furono pagate » 1,353,196,937 07 e rimasero da pagare. . L. 210,051,861 31

(Approvato).

Art. 3.

Sono approvate nella somma di lire *un milione sessantaseimila trecentosette e centesimi ottantotto* (lire 1,066,307 88) le eccedenze dell'esercizio 1883 sul fondo autorizzato per le spese di competenza dell'anno stesso, riguardanti:

a) per lire 111,470 18 *assestamenti di par-*

tite ai capitoli n. 46, 48, 52 e 55 del bilancio pel Ministero dei lavori pubblici;

b) per lire 954,837 70 *maggiori impegni assunti sui capitoli seguenti:*

Bilancio del Ministero del tesoro, capitoli n. 9, 147.	L. 150,000 00
Bilancio del Ministero delle finanze, capitoli n. 52, 56, 59, 60 »	28,298 48
Bilancio del Ministero degli affari esteri, capitoli n. 11, 12. »	51,692 37
Bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, capitoli n. 6, 8, 78 »	21,535 30
Bilancio del Ministero dell'interno, capitoli n. 8, 10, 13, 24, 35, 41, 46, 48 »	135,659 89
Bilancio del Ministero dei lavori pubblici, capitoli n. 47, 60, 62, 70, 91, 117 »	449,210 65
Bilancio del Ministero della guerra, capitoli n. 7, 16, 19, 23, 34 »	117,199 59
Bilancio del Ministero di agricoltura, capitoli n. 4, 15, 23 . »	1,241 47
	<u>L. 954,837 70</u>

(Approvato).

Art. 4.

Sono convalidate nella somma di lire *duemilioni cinquecentocinquantunmila trecentotrentasei e centesimi quattordici* (lire 2,551,336 14) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio definitivo del 1883, per le spese di competenza dell'anno stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 3, allegato al prospetto generale riassuntivo n. 2.

(Approvato).

Art. 5.

Sono stabiliti nella somma di lire *settecentosettantottomila trecentodieciannove e centesimi trentacinque* (lire 678,319 35) i discarichi accordati nel 1883 ai tesoriери per casi di forza maggiore, in seguito a decreti ministeriali emessi in base all'articolo 215 del regolamento di contabilità generale 4 settembre 1870, n. 5852.

(Approvato).

TITOLO II.

Entrate e spese residue del 1882 ed anni precedenti.

Art. 6.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1882 restano determinate, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *duecentonovantaduemilioni sessantottomila trentadue* e centesimi *novantasei* L. 292,068,032 96 delle quali furono riscosse . » 204,869,571 62 e rimasero da riscuotere . L. 87,198,461 34 (Approvato).

Art. 7.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1882 restano determinate, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *ottocentonovantasette milioni quattrocentoundicimila quarantadue* e centesimi *settanta* L. 897,411,042 70 delle quali furono pagate . » 470,581,557 99 e rimasero da pagare . . . L. 426,829,484 71 (Approvato).

Art. 8.

Sono approvate nella somma di lire *duemilioni seicentocinquantottomila settecentosessantuna* e centesimi *ventisette* (L. 2,658,761 27) le eccedenze dell'esercizio 1883 sul fondo stabilito col rendiconto precedente per le spese residue dell'anno 1882 e precedenti, riguardanti:

a) per lire 2,495,616 71 *assestamenti di partite* ai capitoli seguenti:

Bilancio del Ministero del tesoro, capitoli n. 6, 14, 21, 38, 40, 42, 73, 105 L.	847,190 95
Bilancio del Ministero delle finanze, capitoli n. 3, 5, 11, 17, 24, 30, 48, 62, 64, 78, 86 . . . »	237,001 71
Ministero dell'istruzione pubblica, capitoli n. 10, 16, 21, 40 »	31,803 60
Ministero dei lavori pubblici, capitoli n. 7, 9, 32, 38, 46, 48, 51, 52, 111, 112 »	11,379,620 45
L.	<u>2,495,616 71</u>

(Approvato).

b) per lire 163,144 56 *maggiori impegni* constatati sui capitoli appresso indicati:

Bilancio del Ministero del tesoro, capitoli n. 7, 135 . . . L.	24,692 —
Bilancio del Ministero delle finanze, capitolo n. 52 . . . »	4,441 15
Bilancio del Ministero degli affari esteri, capitolo n. 10 . . . »	38,933 70
Bilancio del Ministero della istruzione pubblica, capitoli numeri 16, 34 »	1,503 57
Bilancio del Ministero dell'interno, capitoli n. 8, 10, 20, 35, 41, 48, 81 »	93,483 46
Bilancio del Ministero di agricoltura, capitolo n. 38 . . . »	90 68
L.	<u>163,144 56</u>

(Approvato).

TITOLO III.

Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio 1883.

Art. 9.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1883 sono stabiliti, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *duecentonovantottomilioni trecentoquarantaseimila seicentoquattro* e centesimi *ventitre*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'anno 1883 (art. 1). L.	155,090,494 16
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1882 e precedenti (articolo 6). »	87,198,461 34
Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna v del riasunto generale) »	56,057,648 73
L.	<u>298,346,604 23</u>

(Approvato).

Art. 10.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1883 sono stabiliti come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *seicentotrentaseimilioni ottocentottantunmila trecentoquarantasei* e centesimi *due*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'anno 1883 (art. 2). L. 210,051,861 31

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1882 e precedenti (art. 7) » 426,829,484 71
L. 636,881,346 02

(Approvato).

TITOLO IV.

Situazione finanziaria.

Art. 11.

È accertata nella somma di lire *duecentotrentacinquemilioni quattrocento venticinquemila novantacinque* e centesimi *settantaquattro* (lire 235,425,095 74) la *differenza passiva del conto del tesoro* alla fine dell'anno 1883 risultante dai seguenti dati:

Attività	
Entrate del 1883	1,563,355,269 27
Differenza passiva al 31 dicembre 1883	235,425,095 74
	<u>1,798,780,365 01</u>
Passività	
Differenza passiva al 31 dicembre 1882	191,087,207 95
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1882, cioè:	
accertati { al 31 dicem. 1882 L. 322,200,015 50	
{ id. 1883 » 292,068,032 96	
	<u>30,131,982 54</u>
Aumento nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1882, cioè:	
accertati { al 31 dicem. 1882 L. 883,776,985 91	
{ id. 1883 » 897,411,042 70	
	<u>13,634,056 79</u>
Spese del 1883.	1,563,248,798 38
Decreti di scarico a favore di tesorieri, per casi di forza maggiore	678,319 35
	<u>1,798,780,365 01</u>

(Approvato).

PARTE SECONDA.

Amministrazione del Fondo per il culto.

Art. 12.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio 1883 per la competenza propria dell'anno medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto del Ministero di grazia e giustizia, in lire *trentatremilioni cinquecentoventinovemila cinquecentotto e centesimi ventiquattro* L. 33,529,508 24 delle quali furono riscosse . » 20,233,036 29 e rimasero da riscuotere . . L. 13,296,471 95
(Approvato).

Art. 13.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio 1883 per la competenza propria dell'anno stesso, sono stabilite in lire *venticinquemilioni seicentoquarantasettemila duecentoventidue* e centesimi *novantanove* L. 25,647,222 99 delle quali furono pagate . » 17,084,882 40 e rimasero da pagare . . L. 8,562,340 59
(Approvato).

Art. 14.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1882 restano determinate in lire *cinquantaduemilioni quattrocentosettantaduemila seicentodiciotto* e centesimi *ventuno* L. 52,472,618 21 delle quali furono riscosse . » 11,129,875 94 e rimasero da riscuotere . L. 41,342,742 27
(Approvato).

Art. 15.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1882 restano determinate in lire *cinquantacinquemilioni settecentodiecimila trecentoventi* L. 55,710,320 — delle quali furono pagate . » 8,705,409 51 e rimasero da pagare . . L. 47,004,910 49
(Approvato).

Art. 16.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1883 sono stabiliti in lire *cinquantacinquemilioni duecentonovantatremila duecentonovantuna* e centesimi *trentadue*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'anno 1883 (art. 12) L. 13,296,471 95

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1882 e precedenti (articolo 14) » 41,342,742 27

Somme riscosse e non versate » 654,077 10

L. 55,293,291 32

(Approvato).

Art. 17.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1883 sono stabiliti in lire *cinquantacinquemilioni cinquecentosessantasettemila duecentocinquantuna* e centesimi *otto*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'anno 1883 (art. 13) L. 8,562,340 59

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1882 e precedenti (art. 15). . . . » 47,004,910 49

L. 55,567,251 08

(Approvato).

Art. 18.

È accertata nella somma di lire *quattromilioni centoventicinquemila novantaquattro* e centesimi *trentadue* (lire 4,125,094 32) la *differenza passiva del conto finanziario* alla fine dell'anno 1883 risultante dai seguenti dati:

Attività

Entrate del 1883	33,529,508 24
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1882, cioè:	
accertati { al 31 dicemb. 1882 L. 56,872,421 31	
{ id. 1883 » 55,710,320 »	
	1,162,101 31
Differenza passiva al 31 dicembre 1883	4,125,094 32
	<u>38,816,703 87</u>

Passività

Differenza passiva al 31 dicembre 1882	9,493,463 79
Spese del 1883	25,647,222 99
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1882, cioè:	
accertati { al 31 dicemb. 1882 L. 56,148,635 30	
{ id. 1883 » 52,472,618 21	
	3,676,017 09
	<u>38,816,703 87</u>

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo pel culto per l'esercizio dal 1° gennaio al 30 giugno 1884 ».

Si dà lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge: (V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, si procede alla discussione degli articoli.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

PARTE PRIMA.

Amministrazione dello Stato

TITOLO I.

Entrate e spese di competenza del 1° semestre 1884.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio del 1° semestre 1884 per la competenza propria di quel periodo sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo, in lire *settecentosessantasei milioni settecentonovemila ottocentosessantadue* e centesimi *diciotto* L. 766,709,862 18 delle quali furono riscosse . . . » 676,528,703 08 e rimasero da riscuotere . . . L. 90,181,159 10

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio del 1° semestre 1884 per la competenza propria di quel periodo sono stabilite, quali risultano dal rendiconto generale consuntivo, in lire *settecentosettantaduemilioni duecentoseimila trecentonovantatre* e centesimi *dieci* L. 772,206,393 10
 delle quali furono pagate . » 616,902,691 96
 e rimasero da pagare . . L. 155,303,701 14
 (Approvato).

Art. 3.

Sono convalidate nella somma di lire *settecentosettantunmila centosettantacinque* e centesimi *cinquantanove* (lire 771,175 59) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio pel 1° semestre 1884, per le spese di competenza di quel periodo, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 3, allegato al prospetto generale riassuntivo n. 2.

(Approvato).

TITOLO II.

Entrate e spese residue del 1883 ed anni precedenti.

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1883 restano determinate, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *duecentottantanovemilioni ventimila duecentonovantotto* e centesimi *trentatre* L. 289,020,298 33
 delle quali furono riscosse . » 178,450,563 45
 e rimasero da riscuotere. . L. 110,569,734 88
 (Approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1883 restano determinate, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *seicentotrentaseimilioni duecentoundicimila novecentocinquantuna* e centesimi *novantuno* L. 636,211,951 91
 delle quali furono pagate . » 242,658,320 09
 e rimasero da pagare . . L. 393,553,631 82
 (Approvato).

TITOLO III.

Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884.

Art. 6.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884 sono stabiliti, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *duecentosessantaquattromilioni settecentottantaseimila novecentonovantaquattro* e centesimi *ottantre*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria del 1° semestre 1884 (art. 1) . . . L. 90,181,159 10

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per residui dell'esercizio 1883 e precedenti (art. 4) . . . » 110,569,734 88

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *v* del riassunto generale) . . . » 64,036,100 85

L. 264,786,994 83

(Approvato).

Art. 7.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884 sono stabiliti, come dal rendiconto generale consuntivo, in lire *cinquecentoquarantottomilioni ottocentocinquantasettemila trecentotrentadue* e centesimi *novantasei*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria del 1° semestre 1884 (art. 2). L. 155,303,701 14

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per residui dell'esercizio 1883 e precedenti (art. 5) . . . » 393,553,631 82

L. 548,857,332 96

(Approvato).

TITOLO IV.

Situazione finanziaria.

Art. 8.

È accertata nella somma di lire *duecentoquarantanovemilioni cinquecentosettantottomila cinquecentotrentotto* e centesimi *quarantacinque*

(lire 249,578,538 45) la *differenza passiva del conto del tesoro* alla fine dell'esercizio del 1° semestre 1884, risultante dai seguenti dati:

Attività	
Entrate del 1° semestre 1884	766,709,862 18
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1883, cioè:	
accertati { al 31 dicem. 1883 L. 636,881,346 02	
{ al 30 giugno 1884 » 636,211,951 91	
	669,394 11
Differenza passiva al 30 giugno 1884 .	249,578,538 45
	<u>1,016,957,794 74</u>
Passività	
Differenza passiva al 31 dicembre 1883	235,425,095 74
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1883, cioè:	
accertati { al 31 dicem. 1883 L. 298,346,604 23	
{ al 30 giugno 1884 » 289,020,298 33	
	9,326,305 90
Spese del 1° semestre 1884	772,206,393 10
	<u>1,016,957,794 74</u>

(Approvato).

PARTE SECONDA.

Amministrazione del Fondo pel culto

Art. 9.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio del 1° semestre 1884 per la competenza propria di quel periodo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto del Ministero di grazia e giustizia in lire *dodicimilioni seicentoventottomila seicentoventi e centesimi sessantaquattro* L. 12,628,620 64 delle quali furono riscosse . » 4,194,097 10 e rimasero da riscuotere . L. 8,434,523 54

(Approvato).

Art. 10.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio del 1° semestre 1884 per la competenza propria di quel periodo, sono stabilite in lire *dodicimilioni quattrocentoseimila cinquantasei e centesimi cinquantuno* . . L. 12,406,056 51 delle quali furono pagate . . » 5,208,659 61 e rimasero da pagare . . . L. 7,197,396 90
(Approvato).

Art. 11.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1883 restano determinate in lire *cinquantunmilioni ottocentonovantacinquemila ottocentocinquantuna e centesimi uno* L. 51,895,851 01 delle quali furono riscosse . . » 8,800,136 68 e rimasero da riscuotere . . L. 43,095,714 33
(Approvato).

Art. 12.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1883 restano determinate in lire *cinquantacinquemilioni sessantaduemila trecentocinquantatre e centesimi cinquantasei* L. 55,062,353 56 delle quali furono pagate . . » 7,624,563 68 e rimasero da pagare . . . L. 47,437,789 88

(Approvato).

Art. 13.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884 sono stabiliti in lire *cinquantaduemilioni settantanovemila cinquecentodieci e centesimi ottantasette*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria del 1° semestre 1884 (art. 9) . . . L. 8,434,523 54

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate nei residui dell'esercizio 1883 e precedenti (art. 11) » 43,095,714 33

Somme riscosse e non versate » 549,273 —

L. 52,079,510 87

(Approvato).

Art. 14.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884 sono stabiliti in lire *cinquantaquattromilioni seicentotrentacinquemila centotantasei e centesimi settantotto*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria del 1° semestre 1884 (art. 10). L. 7,197,396 90

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate pei residui dell'esercizio 1883 e precedenti (articolo 12) » 47,437,789 88

L. 54,635,186 78

(Approvato).

Art. 15.

È accertata nella somme di lire *seimilioni settecentonovantacinquemila settantadue e centesimi novantotto* (lire 6,795,072 98) la *differenza passiva del conto finanziario* alla fine dell'esercizio del 1° semestre 1884, risultante dai seguenti dati:

Attività	
Entrate del 1° semestre 1884	12,628,620 64
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1883, cioè:	
accertati { al 31 dicemb. 1883 L. 55,567,251 08	
{ al 30 giugno 1884 » 55,062,353 56	
	504,897 52
Differenza passiva al 30 giugno 1884 .	6,795,072 98
	19,928,591 14
Passività	
Differenza passiva al 31 dicembre 1883	4,125,094 32
Spese del 1° semestre 1884	12,406,056 51
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1883, cioè:	
accertati { al 31 dicemb. 1883 L. 55,293,291 32	
{ al 30 giugno 1884 » 51,895,851 01	
	3,397,440 31
	19,928,591 14

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione del « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo pel culto per l'esercizio dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 ».

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Entrate e spese

di competenza dell'esercizio finanziario 1884-85.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1884-85 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentonove milioni settecentoquarantaquattromila novecentonovantaquattro e centesimi sessantotto* L. 1,709,744,994 68
delle quali furono riscosse » 1,584,235,205 52
e rimasero da riscuotere L. 125,509,789 16

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1884-85 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *milleseicentoseventaquattromilioni quattrocentonovemila quattrocentosessantaquattro e centesimi cinquantatre* L. 1,674,409,464 53
delle quali furono pagate » 1,511,042,504 60
e rimasero da pagare . . L. 163,366,959 93

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidate nella somma di lire *duemilioni quarantottomila trecentoquarantatre e centesimi settantasette* (lire 2,048,343 77) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1884-85, per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 4.

(Approvato).

Entrate e spese residue del 1° semestre 1884 ed esercizi precedenti.

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *duecentosessantaseimilioni seicentoquarantatremila seicento settantaquattro* e centesimi *ottanta* . . . L. 266,643,674 80
 delle quali furono riscosse » 173,704,487 87
 e rimasero da riscuotere. L. 92,939,186 93
 (Approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *cinquecentoquarantanovemilioni novecentottantemila trecentottantadue* e centesimi *otto* L. 549,983,382 08
 delle quali furono pagate. » 307,605,617 89
 e rimasero da pagare . L. 242,377,764 19
 che sotto deduzione dell'ammontare dei biglietti consorziali da cambiare al 30 giugno 1885, a cui corrisponde un equivalente fondo metallico in tesoreria di » 170,835,840 50
 si riducono effettivamente a L. 71,541,923 69
 (Approvato).

Art. 6.

Sono convalidate nella somma di lire *duecentodiciassettemila ottocentoquarantotto* e centesimi *quattordici* (lire 217,848 14) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1884-85, per le spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 8.

(Approvato).

*Resti attivi e passivi**alla chiusura dell'esercizio finanziario 1884-85.*

Art. 7.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1884-85 sono stabiliti, come dal consun-

tivo del bilancio, in lire *duecentonovantotto milioni sessantaduemila duecentosettantanove* e centesimi *dieci*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1884-85 (art. 1). L. 125,509,789 16

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio del 1° semestre 1884 ed esercizi precedenti (art. 4). » 92,939,186 93

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *v* del riasunto generale). » 79,613,303 01

L. 298,062,279 10

(Approvato).

Art. 8.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1884-85 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentocinquemilioni settecentoquarantaquattromila settecentoventiquattro* e centesimi *dodici*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1884-85 (art. 2). L. 163,366,959 93

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio del 1° semestre 1884 ed esercizi precedenti (art 5) L. 71,541,923 69

Residui passivi al 30 giugno 1885 L. 234,908,883 62

Ammontare dei biglietti consorziali rimasti da cambiare al 30 giugno 1885, ai quali corrisponde un equivalente fondo di cassa metallico in tesoreria » 170,835,840 50

Totale dei residui passivi al 30 giugno 1885 secondo il riasunto generale del conto consuntivo del bilancio L. 405,744,724 12

(Approvato).

Situazione finanziaria.

Art. 9.

Il deficit del conto del tesoro ascendente al 30 giugno 1884 alla somma di lire *duecentoquarantanovemilioni cinquecentosettantottomila cinquecentotrentotto* e centesimi *quarantacinque*

(lire 249,578,538 45), è accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1884-85 nella minor somma di lire *duecentotredicimilioni cinquecentododicimila trecentosettantasette e centesimi quarantacinque* (lire 213,512,377 45), come dalla seguente dimostrazione:

Attività		
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio del 1° semestre 1884, cioè:		
accertati {	al 30 giugno 1884 L. 264,786,994 83	
	id. 1885 » 266,643,674 80	
		1,856,679 97
Entrate dell'esercizio finanziario 1884-85		1,709,744,994 68
Differenza passiva al 30 giugno 1885 .		213,512,377 45
		1,925,114,052 10
Passività		
Differenza passiva al 30 giugno 1884 .		249,578,538 45
Aumento nei residui passivi lasciati dall'esercizio del 1° semestre 1884, cioè:		
accertati {	al 30 giugno 1884 L. 548,857,332 96	
	id. 1885 » 549,983,382 08	
		1,126,049 12
Spese dell'esercizio finanziario 1884-85		1,674,409,464 53
		1,925,114,052 10

(Approvato).

Amministrazione del Fondo pel culto.

Art. 10.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione del Fondo pel culto, accertate nell'esercizio finanziario 1884-85 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto del Ministero di grazia e giustizia, in lire *trentunmilioni novecentosettantanovemila ottocentodiciannove e centesimi diciotto* L. 31,979,819 18
delle quali furono riscosse . » 20,981,027 89
e rimasero da riscuotere . L. 11,048,791 29

(Approvato).

Art. 11.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1884-85 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in lire *ventiquattro milioni duecentosessantadue-mila duecentottantadue e centesimi tre* L. 24,262,282 03
delle quali furono pagate . » 16,616,749 82
e rimasero da pagare . . L. 7,645,532 21
(Approvato).

Art. 12.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884 restano determinate in lire *cinquantatremilioni novecentonovantatremila seicentosettantuna e cent. quarantatre* L. 53,993,671 43
delle quali furono riscosse . » 10,113,775 07
e rimasero da riscuotere . L. 43,879,896 36
(Approvato).

Art. 13.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio del 1° semestre 1884 restano determinate in lire *cinquantatremilioni cinquecentocinquemila ottocentonovantadue* L. 53,505,892 —
delle quali furono pagate . » 8,180,471 40
e rimasero da pagare . . L. 45,325,420 60
(Approvato).

Art. 14.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1884-85 sono stabiliti in lire *cinquanta-cinquemilioni quattrocentodiecimila trentotto e centesimi quarantotto*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1884-85 (art. 10) L. 11,048,791 29
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio del 1° semestre 1884 ed esercizi precedenti (art. 12). » 43,879,896 36
Somme riscosse e non versate » 481,350 83
L. 55,410,038 48

(Approvato).

Art. 15.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1884-85 sono stabiliti in lire *cinquantaduemilioni novecentosettantamila novecentocinquantadue* e centesimi *ottantuno*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1884-85 (art. 11). L. 7,645,532 21

Sommerimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio del 1° semestre 1884 ed esercizi precedenti (art. 13) » 45,325,420 60

L. 52,970,952 81

(Approvato).

Art. 16.

È accertata nella somma di lire *tremilioni novecentosessantacinquemila novecentodiciannove* e centesimi *cinquantuno* (lire 3,965,919 51) la differenza attiva del conto finanziario alla fine dell'esercizio finanziario 1884-85, risultante dai seguenti dati:

Attività

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio del 1° semestre 1884, cioè:

accertati	{	al 30 giugno 1884	L. 52,079,510 37	
		id. 1885	» 53,993,671 43	
				1,914,160 56

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio del 1° semestre 1884, cioè:

accertati	{	al 30 giugno 1884	L. 54,635,186 78	
		id. 1885	» 53,505,892 »	
				1,129,294 78

Entrate dell'esercizio finanziario 1884-85 31,979,819 18

35,023,274 52

Passività

Differenza passiva al 30 giugno 1884 . 6,795,072 98

Spese dell'esercizio finanziario 1884-85 24,262,282 03

Differenza attiva al 30 giugno 1885. . 3,965,919 51

35,023,274 52

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del seguente progetto di legge: « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo per il culto per l'esercizio dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886 ».

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge del quale, se non vi sono opposizioni, si omette la lettura.

Nessuno domandando la parola, si passa immediatamente alla discussione degli articoli.

Entrate e spese

di competenza dell'esercizio finanziario 1885-86.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1885-86 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentoquarantacinquemilioni cinquecentoquindicimila novecentoundici* e centesimi

quarantadue L. 1,745,515,911 42

delle quali furono riscosse » 1,633,924,424 09

e rimasero da riscuotere . L. 111,591,487 33

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1885-86 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentotrentamiliioni cinquecentonovantottomila trecentotrentaquattro* e centesimi *novan-*

taquattro L. 1,730,598,334 94

delle quali furono pagate » 1,511,805,807 14

e rimasero da pagare . . L. 218,792,527 80

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidate nella somma di lire *un milione settecentotrentatremila ottocentottanta* e centesimi *quarantanove* (lire 1,733,880 49) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86, per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 5.

(Approvato).

Entrate e spese residue dell'esercizio 1884-85 ed esercizi precedenti.

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1884-85 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *duecentonovantaquattromilioni quarantaquattromila quattrocentonovantotto e centesimi ventisette* L. 294,044,498 27 delle quali furono riscosse . » 173,927,755 98 e rimasero da riscuotere . L. 120,116,742 29 (Approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1884-85 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentosettemilioni ventottomila novecentotantadue e centesimi novantasette* L. 407,028,982 97 delle quali furono pagate . » 204,335,687 51 e rimasero da pagare . . L. 202,693,295 46 che sotto deduzione dell'ammontare dei biglietti consorziali da cambiare al 30 giugno 1886, a cui corrisponde un equivalente fondo metallico in tesoreria di » 123,832,891 50 si riducono effettivamente a L. 78,860,403 96 (Approvato).

Art. 6.

Sono convalidate nella somma di lire *tremilioni ottocentosettantaduemila novecentosettantasette e centesimi ventitre* (lire 3,872,976 23), le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86, in conto di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria, come dal prospetto n. 9. (Approvato).

Resti attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1885-86.

Art. 7.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1885-86 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *trecentoventunmilioni*

novacentocinquantamila seicentoventisette e centesimi quindici, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1885-86 (art. 1) L. 111,591,487 33

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1884-85 ed esercizi precedenti (art. 4) » 120,116,742 29

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *v* del riasunto generale) » 90,242,397 90

Residui attivi al 30 giugno 1886 L. 321,950,627 52

(Approvato).

Art. 8.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1885-86 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentoventunmilioni quattrocentottantacinquemila ottocentoventitre e centesimi ventisei*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1885-86 (art. 2) L. 218,792,527 80

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1884-85 ed esercizi precedenti (art. 5) » 78,860,403 96

Residui passivi al 30 giugno 1886 L. 297,652,931 76

Ammontare dei biglietti consorziali rimasti da cambiare al 30 giugno 1886, ai quali corrisponde un equivalente fondo di cassa metallico in tesoreria » 123,832,891 50

Totale dei residui passivi al 30 giugno 1886 secondo il riasunto generale del conto consuntivo del bilancio . . . L. 421,485,823 26

(Approvato).

Situazione finanziaria.

Art. 9.

Il deficit del conto del tesoro, ascendente al 30 giugno 1885 a lire *duecentotredicimilioni cinquecentododicimila trecentosettantasette e centesimi quarantacinque* (lire 213,512,377 45), è accertato alla fine dell'esercizio finanziario

1885-86 nella minor somma di lire *duecentotremilioni ottocentonovantaseimila ottocentoquaranta* e cent. *sessantacinque* (lire 203,896,840 65), come dalla seguente dimostrazione:

Attività	
Entrate dell'esercizio finanziario 1885-86	1,745,515,911 42
Differenza passiva al 30 giugno 1886	203,896,840 65
	<u>1,949,412,752 07</u>
Passività	
Differenza passiva al 30 giugno 1885	213,512,377 45
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1884-85, cioè:	
accertati { al 30 giugno 1885 L. 298,062,279 10	
id. 1886 » 294,044,498 27	
	<u>4,017,780 83</u>
Aumenti nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1884-85, cioè:	
accertati { al 30 giugno 1885 L. 405,744,724 12	
id. 1886 » 407,028,982 97	
	<u>1,284,258 85</u>
Spese per l'esercizio finanziario 1885-86	1,730,598,334 94
	<u>1,949,412,752 07</u>

(Approvato).

Amministrazione del Fondo per il culto.

Art. 10.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1885 86 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto del Ministero di grazia e giustizia, in lire *trentamilioni seicentoquarantamila trecentosessantotto* e centesimi *ottantadue* L. 30,640,368 82 delle quali furono riscosse . » 19,958,596 77 e rimasero da riscuotere . . L. 10,681,772 05

(Approvato).

Art. 11.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1885-86 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in lire *ventitremilioni settecentocinquantesette* e cent. *venti* L. 23,757,363 20 delle quali furono pagate . » 16,280,034 43 e rimasero da pagare . . L. 7,477,328 77

(Approvato).

Art. 12.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1884-85 restano determinate in lire *quarantanovemilioni duecentotremila quattrocentonovanta* e cent. *trentuno* L. 49,203,490 31 delle quali furono riscosse . » 9,307,772 16 e rimasero da riscuotere . . L. 39,895,718 15

(Approvato).

Art. 13.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1884-85 restano determinate in lire *cinquantaduemilioni seicentodiecimila novecentoventidue* e cent. *ventuno* . L. 52,610,922 21 delle quali furono pagate . » 9,856,683 17 e rimasero da pagare . . . L. 42,754,239 04

(Approvato).

Art. 14.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1885-86 sono stabiliti in lire *cinquntamilioni ventiduemila settecentoquattro* e centesimi *venti*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1885-86 (art. 10) L. 10,681,772 05

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate dell'esercizio 1883-85 ed esercizi precedenti (art. 12) » 39,895,718 15

Somme riscosse e non versate » 445,214 »
L. 51,022,704 20

(Approvato).

Art. 15.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1885-86 sono stabiliti in lire *cin-*

quantamiloni duecentotrentunmila cinquecentosessantasette e centesimi ottantuno, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1885-86 (art. 11) . L. 7,477,328 77

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate dell'esercizio 1884-85 ed esercizi precedenti (art. 13) » 42,754,239 04
L. 50,231,567 81

(Approvato).

Art. 16.

È accertata nella somma di lire *cinquemilioni duemila quattrocentosette* e centesimi *cinquantasei* (lire 5,002,407 56) la differenza attiva del conto finanziario alla fine dell'esercizio finanziario 1885-86, risultante dai seguenti dati:

Attività		
Differenza attiva al 30 giugno 1885. .		3,965,919 51
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1884-85, cioè:		
accertati { al 30 giugno 1885 L. 52,970,952 81		
{ id. 1886 » 52,610,922 21		
		360,030 60
Entrate dell'esercizio finanziario 1885-86		30,640,368 82
		34,966,318 93
Passività		
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1884-85, cioè:		
accertati { al 30 giugno 1885 L. 55,410,038 48		
{ id. 1886 » 49,203,490 31		
		6,206,548 17
Spese dell'esercizio finanziario 1885-86		23,757,363 20
Differenza attiva al 30 giugno 1886. .		5,002,407 56
		34,966,318 93

(Approvato).

PRESIDENTE. A termine dell'art. 55 del regolamento del Senato del Regno le quattro leggi dei rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo per il culto per gli esercizi finanziari 1883, 1° semestre 1884, 1884-85 e 1885-86, testè votati per alzata e seduta, verranno poi votati complessivamente a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco - Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Sistemazione dei principali fiumi veneti dopo i disastri cagionati dalle piene del 1882;

Variante al tracciato della via Nazionale in Roma alla salita di Magnanapoli.

Alle ore 2 pom. - Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Riforma della tariffa doganale;

Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto di tabacchi esteri e per quello dei grani per l'esercito;

Aggregazione al circondario di Brescia ed al mandamento di Montechiari del comune di Isorella;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Spesa per ricostruzione ed adattamento del fabbricato demaniale detto « La Dogana » in Pavia;

Pareggiamento delle università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719;

Concorso speciale ai posti di sottotenente nelle armi di artiglieria e del genio;

Autorizzazione ad alcune provincie e comuni di eccedere con la sovrainposta ai tributi diretti 1887 il limite medio dei centesimi addizionali applicati nel triennio 1884-85-86;

Autorizzazione e diniego ad alcune provincie e comuni di eccedere col bilancio 1887 il limite medio triennale della sovrainposta;

Autorizzazione alla provincia di Reggio Emilia ad eccedere il limite dei centesimi addizionali.

**Votazione a scrutinio segreto
e proclamazione del risultato.**

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge testè votati per alzata e seduta.

(Il senatore, segretario, Malusardi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Si procede allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Autorizzazione di un credito di 20,000,000 di lire per spese militari in Africa:

Votanti	91
Favorevoli	79
Contrari	12

(Il Senato approva).

Proroga a tutto dicembre 1887 del trattato di commercio con la Spagna:

Votanti	90
Favorevoli	85
Contrari	5

(Il Senato approva).

Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse Amministrazioni dello Stato:

Votanti	90
Favorevoli	79
Contrari	11

(Il Senato approva).

Autorizzazione di mutui dalla Cassa di depositi e prestiti ai comuni di Palermo e Pisa:

Votanti	91
Favorevoli	73
Contrari	18

(Il Senato approva):

Rendiconti generali consuntivi dell'Amministrazione dello Stato e di quella del Fondo per il culto per gli esercizi finanziari 1883, 1° semestre 1884, 1884-85 e 1885-86:

Votanti	88
Favorevoli	82
Contrari	6

(Il Senato approva).

Determinazione dei confini giurisdizionali fra i comuni di Marsico e Tramutola in provincia di Potenza:

Votanti	91
Favorevoli	81
Contrari	10

(Il Senato approva).

Riduzione di tassa sulle donazioni alle provincie e ai comuni a scopo di beneficenza, istruzione od igiene:

Votanti	89
Favorevoli	74
Contrari	15

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 e $\frac{1}{4}$).